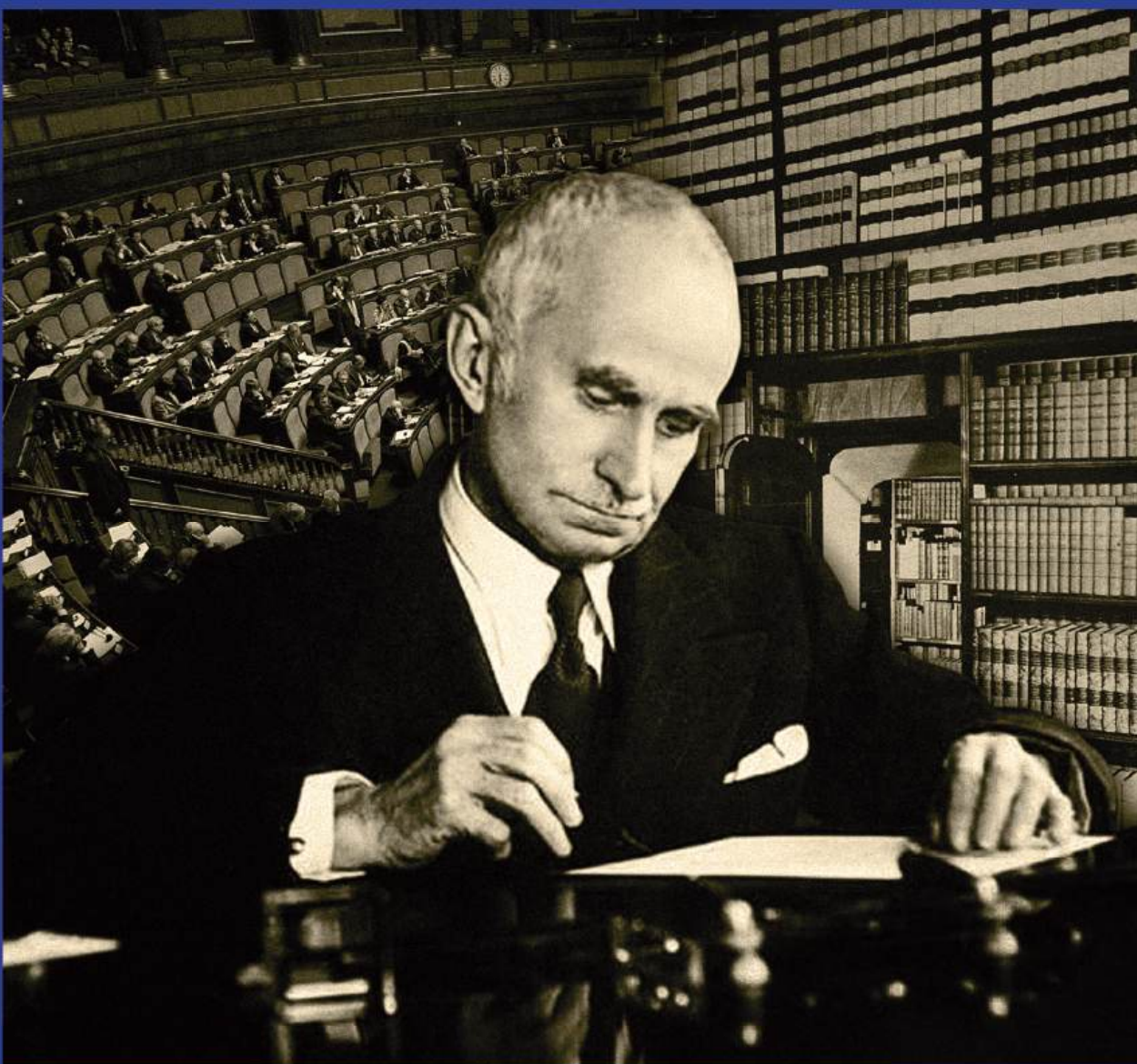


Cinquant'anni di impegno

Nel nome di Luigi Einaudi e
di un "liberalismo senza aggettivi"



Cinquant'anni di impegno

Nel nome di Luigi Einaudi e di un “liberalismo senza aggettivi”

Indice

1962-2012: il nostro primo mezzo secolo Mario Lupo	5
Cinquant'anni sono lunghi Valerio Zanone	11
La figura di Luigi Einaudi nella fondazione di Roma Roberto Einaudi	19
L'attività della Fondazione Einaudi nell'ambito dei moderni sviluppi della teoria economica Domenico da Empoli	29
L'attività nel settore storico contemporaneistico Domenico Maria Bruni – Giovanni Orsina	35
Problemi della comunicazione Franco Chiarenza	61
Un osservatorio per “conoscere” Marcello Inghilesi	67
Scuola di liberalismo Breve istoria d'una lunga storia Enrico Morbelli	73
Scuola di Liberalismo I viaggi Elvira Cerritelli	79
Le borse di studio	81

Mario Lupo

1962-2012: il nostro primo mezzo secolo

Fondazione Luigi Einaudi per studi di politica ed economia di Roma è stata costituita il 10 dicembre del 1962, a poco più di un anno dalla scomparsa dell'illustre eponimo, per iniziativa del Partito Liberale Italiano del quale era allora segretario Giovanni Malagodi.

Ne furono soci fondatori società, associazioni ed enti che erano il Gotha dell'economia e della finanza italiane: dalla Banca d'Italia all'IRI alla Fiat, dalla Comit al Credito Italiano a Mediobanca, dalle Assicurazioni Generali alla Olivetti alla Techint.

Alcuni di questi soci non ci sono più, ma la maggior parte di essi, talvolta con diverso nome a seguito di fusioni e incorporazioni, partecipa tuttora alla vita della nostra Fondazione.

A tutti va il ringraziamento sincero mio e degli amici e colleghi che mi affiancano nell'amministrazione della Fondazione, con la riconoscenza che si deve a chi ci ha dato i natali e con l'impegno di rinsaldare i rapporti che ancora ci legano e di cercare di corrispondere alle loro aspettative ed ambizioni.

Perseguiamo, d'altra parte, anche l'obiettivo di ampliare la platea dei soci con nuove acquisizioni e questo proselitismo ha già prodotto qualche risultato, che ci incoraggia a proseguire.

* * *

La Fondazione compie dunque cinquant'anni e questa pubblicazione intende celebrarne l'importante anniversario: nel ricordo dell'attività svolta e dei traguardi raggiunti in questi dieci lustri di vita – dei quali sono compendio e testimonianza i capitoli che seguono – e con un grato pensiero rivolto ai sette presidenti che l'hanno guidata per i quarantanove anni che hanno preceduto l'inizio del mio recente mandato.

Alcuni di questi miei predecessori sono ancora presenti, in qualità di presidenti onorari, nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione e sono Giancarlo Lunati, Valerio Zanone e Roberto Einaudi, ai quali mi legano vincoli di personale amicizia e di risalente consuetudine, mentre altri *past president*, purtroppo, non sono più fra noi. Essi, tuttavia, occupano posizioni eminenti non solo nel nostro ricordo e nella storia della Fondazione, ma nella storia d'Italia e portano i nomi illustri di Gaetano Martino, Ruggero Moscati, Vittorio Badini Confalonieri e Franco Mattei.

Fra le tante persone care e altamente meritevoli, che in questo mezzo secolo di vita della Fondazione ne hanno più e meglio sostenuto il gravoso impegno operativo e la feconda produzione, mi sia consentito ricordare e ringraziare, in particolare, Franco Chiarenza, Vice Presidente di questo nostro Istituto e soprattutto prezioso braccio destro di tutti i presidenti che ha via via affiancato.

* * *

Preliminarmente all'ulteriore sviluppo del discorso celebrativo, mi preme anticipare e dare il dovuto rilievo a due importanti informazioni contenute nei capitoli che seguono.

La prima è nello scritto di Valerio Zanone, ove egli ricorda che il legame (il "cordone ombelicale", per usare le sue stesse parole) fra la nostra Fondazione e il PLI (che nel 1962 ne aveva promosso la costituzione) fu reciso di comune accordo nel 1984.

Mancavano nove anni al fatidico 1993, che vide implodere tutti i partiti storici italiani, il PLI era ancora al governo del paese e Zanone ne era il segretario: con questa decisione si intese affermare l'imparzialità della Fondazione rispetto ad "opinioni" di parte, politicamente predeterminate, dando così a questo istituto di cultura quella connotazione di indipendenza da tutti i partiti che è fra le più alte (ma anche più costose) della cultura liberale.

La seconda informazione, sulla quale desidero preliminarmente richiamare l'attenzione del lettore, è quella contenuta nel capitolo di questo libro firmato da Bruni e Orsina in merito ai risultati di eccellenza conseguiti dalla Fondazione nella ricerca storica e nella raccolta e valorizzazione di un rilevante patrimonio archivistico e docu-

mentario riguardante il partito ed il pensiero liberali.

Credo pertanto che, fin dalla denominazione della Fondazione, si debba in avvenire correttamente indicare che la sua missione culturale attiene agli studi non soltanto di politica e di economia, ma anche di storia.

* * *

La celebrazione del cinquantenario della Fondazione non vuole – né deve – essere soltanto memoria e consuntivo del passato, quantunque eccellente per iniziative intraprese e traguardi conseguiti.

Può essere lecito farne un momento di pausa e di riflessione per riprendere lena dopo mezzo secolo di impegno e di lavoro, ma in sequenza ravvicinata lo sguardo deve essere rivolto agli anni futuri. I cinquanta trascorsi sono solo una tappa del nostro cammino e la Fondazione, col pensiero rivolto ad una produzione culturale che si arricchisce col tempo a beneficio delle nuove generazioni, deve avere l'ambizione di pensare e di dire, come il Michelangelo, “più vivo e più ho avvenire”.

Certo, la cultura liberale che è nella nostra missione deve misurarsi, nel mondo d'oggi, con realtà e problemi economici e politici molto diversi da quelli cui facevano riferimento i pensatori del passato, Croce ed Einaudi compresi.

Esprime da par suo questa radicale diversità Natalino Irti che, in un recente saggio¹, così la sintetizza : “ ... gli individui sono soli ... Questa deserta e dolorosa solitudine sta dinanzi alle nuove potenze della tecnica e dei mercati planetari. L'individuo avverte ... che l'economia non gli appartiene più: non appartiene più ai singoli e neppure allo Stato sovrano ... Oggi l'economia è avvertita come potenza lontana e oscura, ingovernabile o governabile da soggetti che sfuggono alla scelta del singolo. Il quale si dice dentro di sé: sono libero, ma non ho alcun modo di partecipare alle decisioni che orientano l'economia. Chi volesse interpretare questa condizione storica, o stato d'animo, nei termini del dialogo tra Croce ed Einaudi, potrebbe forse concludere che il liberismo oggi dominante è separato dal liberalismo: un liberismo senza liberalismo; un regime dell'economia e non un'istanza della co-

¹ N. IRTI, *Dialogo sul liberalismo tra Benedetto Croce e Luigi Einaudi*, Bologna, il Mulino, 2012, p. 53 e s.

scienza morale”.

Proprio a questi inquietanti problemi della libertà, che il nuovo mondo ci propone, la Fondazione dovrà quindi dedicare studi, ricerche e formazione dei giovani, impegnandosi per ridare all'aggettivo liberale significato rigoroso e quel contenuto di pensiero, oggi vanificati dal processo inflattivo che il termine ha subito.

Per conseguire maggiore efficacia e autorevolezza nelle azioni miranti all'evoluzione e all'aggiornamento del pensiero liberale negli anni avvenire, la Fondazione, nel nuovo Statuto approvato lo scorso anno, ha previsto la costituzione di una Consulta Liberale. Composta da docenti e studiosi di economia, diritto, storia, politologia e altre discipline, tutti di chiara fama, essa ha il “compito di rappresentare un punto di riferimento per la cultura liberale e una sede di confronto con il liberalismo internazionale”, così come è internazionale la sua composizione, e “può manifestare in maniera autonoma il proprio punto di vista...”.

* * *

Ma in questa nostra Italia – cui la recessione economica e la crisi sociale e politica sembrano negare un futuro accettabile e ove il governo relega la cultura nel limbo delle cose non prioritarie, lesinandole perciò promozione e sostegno – un'istituzione culturale come la nostra può avere spazio e prospettiva?

Il dubbio – specie da parte di chi ha il mandato e la responsabilità di garantire all'istituzione lunga vita dopo il giro di boa del mezzo secolo – va fugato, con un ottimismo che è certo solo della volontà ma è anche della ragione.

La parola “cultura” è usata, nella lingua italiana, in una pluralità di accezioni, tutte però riconducibili all'idea dell'arricchimento dello spirito umano in termini di conoscenza e di valori ideali.

Non sembra dunque lecito dubitare dell'utilità della cultura nel mondo contemporaneo, che proclama il primato della conoscenza in ogni comparto dell'attività umana e nella stessa economia, ove – si afferma – i saperi fanno oggi premio sugli averi, i beni immateriali dello spirito su quelli materiali.

Anche per quanto attiene agli orientamenti della politica, se il governo, adducendo la recessione, lesina risorse alla cultura, il Presidente della Repubblica, in un messaggio di metà agosto all'indomani della conversione in legge del decreto sulla *spending review*, gli ricorda invece che la spesa per investimenti in innovazione, ricerca e formazione (in una parola, la spesa per la cultura) non può essere tagliata perché le sole chances di far riprendere al nostro paese un cammino di sviluppo e di crescita passano per queste tre strade obbligate.

* * *

Le parole del Presidente della Repubblica nell'esercizio del suo alto magistero nutrono di elementi di razionalità il convincimento dell'impossibilità, per un paese moderno ed evoluto, di non investire in cultura. E tuttavia gli amministratori della Fondazione, nell'elaborazione dei programmi di attività e dei budget, fanno un affidamento solo marginale sui finanziamenti pubblici poiché, al riguardo, pesano l'esperienza del progressivo inaridirsi di questi flussi negli anni trascorsi e la consapevolezza che i vincoli di bilancio dello Stato e degli Enti territoriali non consentiranno, almeno nel breve, una significativa inversione di questo trend negativo.

Anche la ricerca di un mecenatismo d'antan, da parte dei soci o di altri finanziatori non riconducibili alla Pubblica Amministrazione, sarebbe infruttuosa: i tempi sono duri anche per il mondo bancario e delle imprese in generale.

Da anni, perciò, gli amministratori della Fondazione, per finanziarne l'attività, puntano su prodotti che sfruttano gli asset della nostra istituzione e possono essere offerti agli operatori economici con prospettive di acquisto perché suscettibili di ritorno sotto forma di influenza sui processi decisionali e di immagine.

Il più utilizzato tra questi asset è stato, negli ultimi anni, quello della storia e delle opere di Luigi Einaudi Presidente della Repubblica, Governatore della Banca d'Italia, pensatore, scrittore. E alcune iniziative, tuttora in corso, si collocano su questo stesso filone (v. in proposito il capitolo di questo libro curato da Roberto Einaudi).

Ma la Fondazione deve puntare anche su altre opportunità.

Particolarmente felice, ad esempio, l'iniziativa e l'esperienza dell'Os-

servatorio sulla Politica Energetica (v. infra Marcello Inghilesi) e (prossimamente) sulla vasta e cruciale materia delle interdipendenze fra ordinamento giuridico e sistema economico (Law and Economics). In questo tipo di iniziative, la Fondazione mette a disposizione di *stakeholders* – generalmente di primaria grandezza ed importanza e di volta in volta diversi – non solo e non tanto le sue capacità di studio e di ricerca (posto che tali soggetti già le possiedono in misura più che sufficiente) quanto piuttosto una sede credibile (perché non di parte) e autorevole (per nome e tradizione), nella quale elaborare e dalla quale far pervenire all'opinione pubblica e alle competenti istanze decisionali, analisi e proposte sulle problematiche considerate.

* * *

Auguri dunque di buon cinquantenario e di lunga vita alla Fondazione.

Noi amministratori siamo già in cammino per la prossima tappa, con risorse materiali scarse, ma con la cospicua eredità della nostra storia e grande ricchezza di idee e di voglia di fare.

Valerio Zanone

Cinquant'anni sono lunghi

Biblioteche ed archivi non si prestano ai traslochi. In cinquant'anni la fondazione Einaudi di Roma ne ha conosciuto soltanto uno, da piazza in Lucina al largo dei Fiorentini.

La prima sede fu scelta nel 1963 da Giovanni Malagodi, che nelle cose cui teneva curava di persona ogni dettaglio. Poche stanze nel palazzo all'angolo del Corso, all'ingresso lapidi estratte dal tempio di Giunone Lucina. Nel palazzo hanno abitato in antico cardinali e principi; e quale inquilino all'inizio dell'Ottocento il giovane Massimo D'Azeglio, sceso per la prima volta nella Roma pontificia insieme al padre, diplomatico del regno sardo presso la Santa Sede. La sede della fondazione era angusta e semibuia. Però si poteva scendere per colazione al piano nobile fra gli affreschi secenteschi del circolo degli Scacchi; e dall'altra parte del Corso c'era in via Frattina 89 la sede del Partito Liberale, cui la fondazione era legata dall'ombelico.

Nel corso degli anni i depositi cartacei crescevano, e ancor più il costo degli affitti intorno al Parlamento. Infine Franco Chiarenza affrontò l'impresa dello spostamento in riva al Tevere nella dipendenza del palazzo Sacchetti, nella sede attuale che anch'essa ormai si è fatta stretta. Il Parlamento è lontano, in senso geografico e non soltanto metaforico. In compenso nei giorni fortunati si riesce a parcheggiare sulla riva destra, e traversando il ponte Amedeo si possono osservare i cormorani che pescano nell'inquinamento del fiume sacro.

* * *

Quantunque abbia subito un solo trasloco, l'archivio storico della fondazione deve avere più di una lacuna. In fondo la croce e delizia dei ricercatori è congetturare su cosa potrebbe trovarsi nei faldoni che mancano dagli scaffali. Quando Domenico Bruni mi ha chiesto di ripercorrere la vita della fondazione nei suoi primi cinquant'anni ho immaginato per un momento di ricostruirne la continuità nei

nomi e nelle opere. Ci ho lavorato un paio d'ore, il tempo sufficiente per rinunciare alla pretesa. Rita Damiotti mi ha tuttavia procurato la sequenza dei consigli di amministrazione a cominciare dal fascicolo notarile che registra l'atto costitutivo, 10 dicembre 1962.

Il Partito Liberale vi è rappresentato nelle persone di Aldo Bozzi e Vittorio Badini Confalonieri. Seguono decine di banche, associazioni industriali e imprese fra le quali Malagodi aveva raccolto il capitale complessivo di novanta milioni. Al giorno d'oggi non solo i personaggi sono scomparsi per legge di natura, ma anche gli istituti che essi rappresentavano sono in gran parte introvabili per le metamorfosi ed aggregazioni avvenute nel mondo finanziario. Rimane quale primo ed assiduo socio della fondazione la Banca d'Italia rappresentata nell'atto costitutivo da Antonino Occhiuto. Alla richiesta di adesione la banca allora governata da Guido Carli e diretta da Paolo Baffi deliberò di accettare, come è scritto nell'atto, "in omaggio all'insigne Maestro che ne guidò le sorti nell'immediato dopoguerra".

Fra i consiglieri della fondazione negli anni Sessanta compaiono nomi illustri del vecchio mondo liberale; alcuni ho avuto la fortuna di conoscerli, come Leonardo Albertini, nella sua casa ospitale sugli scogli dell'Elba, ed Enzo Storoni, forse il solo epigono della cerchia del Mondo rimasto nel partito dopo la infausta scissione del 1955.

I primi presidenti della fondazione furono dal 1963 al 1967 Gaetano Martino, poi per un breve periodo fra il 1967 ed il 1969 lo storico Ruggero Moscati, e dal 1969 al 1978 Vittorio Badini Confalonieri. Martino e Badini hanno una collocazione di primo piano, ancora quasi tutta da scrivere, nella storia del Partito Liberale Italiano. Rappresentavano nella Camera dei Deputati le due province dove il partito conservava per tradizione le basi elettorali più consistenti, Messina e Cuneo. Entrambi personalità di alto prestigio nel mondo europeo ed internazionale, furono più volte ministri.

Fra l'attività parlamentare e politica del partito e l'attività culturale della fondazione il filo allora era diretto. I convegni e le pubblicazioni della fondazione riguardavano anzitutto, sulla traccia ancora recente delle "prediche" einaudiane, la materia economica; ma non soltanto. Un tema ricorrente concerneva l'abolizione del valore legale dei titoli

di studio, anziano coniglio che ancora oggi i nuovisti estraggono ogni tanto dal cappello delle sorprese.

Talvolta era la fondazione a farsi depositaria di cognizioni acquisite nella prassi politica. Il documento più interessante in tal senso è un fascicolo ciclostilato che contiene la bozza del libro bianco sulla spesa pubblica, predisposto da Malagodi quale ministro del Tesoro nel governo Andreotti. Il fascicolo porta la data del 25 giugno 1973. Il governo cadde il 7 luglio e il libro bianco non fu mai dato alle stampe. Forse quel ciclostilato è l'ultima copia accessibile.

Sarebbe peraltro riduttivo attribuire alla fondazione Einaudi nei primi anni la funzione, come allora usava dire, di cinghia di trasmissione del partito. Lo statuto dettava come scopo principale l'assegnazione di borse per studi all'estero a giovani economisti, che venivano personalmente seguiti dal primogenito del Presidente, Mario Einaudi. Quando nel 2002 si celebrò il quarantennale della fondazione furono invitati come relatori il rettore della Bocconi, Carlo Secchi, e la presidente dell'ISAE, Fiorella Kostoris, entrambi borsisti della fondazione negli anni Sessanta; e come borsisti avevano iniziato le ricerche di economia anche Fabrizio Barca, Mario Monti, Annamaria Tarantola ed altri personaggi destinati ai piani alti della vita pubblica.

* * *

Un altro profilo importante nei primi anni della fondazione furono le ricerche di Ercole Camurani sulla storia del movimento liberale nella Resistenza e la bibliografia del Partito Liberale Italiano, di cui danno conto in altra parte del libro Domenico Maria Bruni e Giovanni Orsina. Solo in anni recenti, con la direzione di Orsina, la ricerca e documentazione sulla storia del Partito Liberale è ripresa mentre la memoria dei fatti lontani rimane nella cerchia ristretta, e di anno in anno decrescente, dei testimoni diretti.

Quanto ai fatti recenti, il terreno emerso dall'eruzione del 1993 scotta ancora, ma gli studiosi sono già in movimento per storicizzarlo. Anche in campo liberale sarà il caso di cominciare a pensarci perché tutto il secolo scorso, il nostro Novecento, attende ormai di essere consegnato alla storia, crocianamente non giustiziera ma giustificatrice. Ritorniamo agli anni Settanta. Nel 1978 la presidenza passò all'econo-

mista Franco Mattei, poi dal 1985 al 1990 a Giancarlo Lunati. Con la presidenza di Lunati fu assegnato l'incarico di direttore a Salvatore Carrubba che aprì la finestra al vento atlantico con la presentazione dei teorici del nuovo liberalismo economico, la pubblicazione di Nozick, i convegni su Hayek, le ricerche sulla spesa pubblica, gli incontri internazionali promossi da Angelo M. Petroni. Dal 1983, con la rivista *Economia delle Scelte Pubbliche*, il presidente del comitato scientifico Domenico da Empoli importò nel dibattito culturale la *Public Choice* di Buchanan e Tullock.

Il neoliberalismo di impronta anglosassone degli anni Ottanta trovava attenzione ospitale nei supplementi monografici del giornale liberale *l'Opinione* curati da Paolo Battistuzzi e Rossana Livolsi. Se la loro collezione si è conservata, vi si possono riscoprire molti degli argomenti e dei nomi che segnarono il revival neoliberale degli anni successivi. Sul finire degli anni Ottanta e poi nei Novanta argomento centrale nei lavori della fondazione fu la libertà di concorrenza e il nome che non si può ricordare senza rimpianto è quello di Franco Romani. Partendo dai classici testi einaudiani contro i monopoli collaborammo insieme ai fondamenti della legislazione antitrust, in ritardo di un secolo rispetto all'ordinamento americano.

Amico nel significato raro del termine, Franco mi faceva carico di aver definito pubblicamente una frangia lunatica gli anarco-capitalisti del Nevada e dintorni, cui il suo spirito anticonformista riservava un quasi inconfessato *goût de tête*. Franco usava passare i pomeriggi della domenica al telefono, e furono quelli gli anni in cui la suoneria dell'apparecchio era per me un segnale non di intrusione ma di amicizia.

* * *

La cultura neoliberale che anticipava per latitudine la globalizzazione incipiente contribuì ad allargare il respiro della fondazione rispetto al partito, impegnato in quel tempo a misurarsi con le responsabilità del governo pentapartito, che per la prima volta nella storia metteva liberali e socialisti intorno al tavolo di palazzo Chigi. Nel 1984 si rinnovò lo statuto tagliando il cordone ombelicale che assegnava al segretario del PLI il posto di diritto nel consiglio di amministrazione, e si definì

per la fondazione lo scopo di “diffondere specialmente fra i giovani l’interesse per lo studio dei problemi politici ed economici, con particolare riferimento ai loro presupposti storici ed alla loro incidenza sulla vita sociale”. A rileggerla, la definizione appare piuttosto vaga e quasi evasiva, ma si rivelò utile dieci anni dopo per preservare la fondazione dal collasso del sistema invalso per mezzo secolo, dal 1943 al 1993, che portò alla implosione dei partiti storici e fra essi del Partito Liberale. Restò come sola affiliazione politica la adesione agli istituti di ricerca dell’Internazionale Liberale.

Vennero gli anni del bipolarismo che tagliava trasversalmente l’habitat liberale come un’autostrada può tagliare un borgo antico, rendendo invalicabile la separazione fra i vicini delle due parti. Nel nuovo sistema i liberali si divisero scegliendo militanze differenti, o nessuna. Dopo qualche discussione, e non senza qualche costo in termini di relazioni esterne, la fondazione scelse la strada non della neutralità ma della imparzialità.

La distinzione rievoca alla lontana il lessico di Norberto Bobbio. Non la neutralità, poiché la fondazione Einaudi ha fondamento e orientamento nella cultura liberale. Ma imparzialità, in quanto proprio i connotati della cultura liberale non conducono ad opzioni di parte politicamente predeterminate.

Negli anni in cui la denominazione liberale era sottoposta da ogni lato ad un processo inflativo destinato a vanificarne il titolo, il ristretto sodalizio della fondazione si arroccò sulla regola einaudiana di offrire un luogo di libera discussione a quanti fossero disposti a lasciare in corridoio gli schematismi preconconcetti per misurarsi su analisi razionali.

L’imparzialità senza neutralità non prometteva né promette rendite di posizione, e nel ventennio della cosiddetta seconda repubblica le risorse della fondazione sono risultate più di una volta scarse al confronto con i mezzi delle associazioni e fondazioni proliferate nel nuovo sistema politico.

* * *

Custode morale della fondazione dai suoi esordi e tesoriere delle sue modeste finanze era in quegli anni il consigliere della Corte dei Conti

Dante Pelosi, già consigliere giuridico di Salvatore Valitutti.

Anna Maria Sarti, che aveva partecipato agli esordi della fondazione già con la presidenza di Vittorio Badini Confalonieri, nella funzione onnicomprensiva di segretaria particolare riuscì a sopportare la mia ipocondria fino al 2007, quando ebbi l'onore di trasmettere l'incarico di presidente a Roberto Einaudi.

Nel libro è riassunta almeno nei tratti principali l'attività compiuta negli anni Novanta e nel primo decennio del duemila intorno al tavolo sormontato dalla gigantografia di un ironico Einaudi in abito da cerimonia. Un'opera di volontariato affidata alla dedizione disinteressata dei consiglieri e segnatamente del vicepresidente Franco Chiarenza e del presidente del comitato scientifico Domenico da Empoli. Qui si richiede non di documentarne tutti i passaggi, cosa che non sarebbe possibile; ma di indicarne il filo conduttore, che si è mosso lungo due versanti: verso la memoria e verso il futuro.

Verso la memoria della tradizione liberale, con l'archivio, le pubblicazioni, le celebrazioni onorate dalla presenza dei Presidenti della Repubblica: nel 1998 Oscar Luigi Scalfaro per un convegno di studi einaudiani, nel 2002 Carlo Azeglio Ciampi per un convegno di studi crociani, e ultimamente Giorgio Napolitano, che ha ospitato al Quirinale la mostra allestita da Roberto Einaudi, poi trasferita nelle maggiori città d'Italia.

Ma anche verso il futuro, con gli studi e convegni nelle materie dell'istruzione, dell'informazione, delle autonomie regionali, della costruzione europea, le scelte pubbliche di cui Luigi Einaudi fu geniale precursore; e gli osservatori su scelte pubbliche maturate ben dopo l'età einaudiana, quali le nuove fonti energetiche, i nuovi mezzi della comunicazione, le biotecnologie e la bioetica.

* * *

A fianco delle attività statutarie venne a formarsi, con la presidenza prima di Giuseppe Dall'Ongaro poi di Ludina Barzini, l'Associazione degli amici, animatrice di conferenze prestigiose quali quelle promosse da Mario Lupo prima al caffè Greco ed ora all'oratorio del Gonfalone. L'infaticabile segretario dell'associazione Enrico Morbelli ne fece il ponte di comando della eclettica scuola di liberalismo, che è

approdata di anno in anno in una decina di città.

Molti altri fatti e nomi andrebbero richiamati, ma quando ci si lascia andare ai resoconti retrospettivi vengono piuttosto alla mente le cose che potevano essere e non sono state. Fra quelle l'idea, eccedentaria rispetto alla attività normale della fondazione, di una storia letteraria che non c'è, la storia della cultura liberale nella letteratura italiana della Repubblica. Doveva esserne estensore Giulio Cattaneo, che immagino l'avrebbe iniziata dal "gran lombardo" Carlo Emilio Gadda, suo vicino di tavolo nella redazione mitica della RAI. Il progetto non andò oltre le nostre conversazioni serali. Ciò che rimane di Cattaneo nelle pubblicazioni della fondazione è soltanto la postfazione agli scritti di Pompeo Biondi.

* * *

Torniamo al punto. Adesso si va costituendo, se così piacerà all'autorità di governo, un comitato congiunto fra le fondazioni di Torino e di Roma per l'edizione nazionale degli scritti di Luigi Einaudi.

Fra quelle decine di migliaia di fogli a stampa, torna in mente l'ultima pagina delle *Prediche inutili*, che è intitolata *Concludendo*: quasi un testamento, che si chiude con la parola "patria".

A rileggerle, le conclusioni delle *Prediche* rinforzano l'idea che Luigi Einaudi meriti di essere considerato non solo come scienziato della finanza, ma anzitutto come "moralista" ossia cultore delle scienze morali nel senso più ampio del termine.

A rafforzare l'idea è lo stesso Einaudi, che avverte di voler "toccare i problemi discussi secondo l'ordine della loro dignità". E l'ordine della dignità colloca al primo posto "il problema religioso", dove Einaudi si sofferma sulla libertà di predicazione dei sacerdoti; e peraltro mostrandosi preoccupato dalla moda dei giovani preti "dell'essere moderni, progressivi, epperò del rendere omaggio agli ideali del comunismo e del socialismo" esorta i prelati a "far studiare seriamente ai seminaristi la teoria e la storia delle dottrine economiche".

Seguono nell'ordine della dignità la libertà di pensiero, quindi in primo luogo di insegnamento, dove Einaudi ritorna sull'abolizione del valore legale dei titoli di studio, spiegando come esso consacrò di fatto il duopolio fra Stato e Chiesa, oppure le licenze e le lauree spacciate

per lucro agli immeritevoli da diplomifici privati che “in un regime di libertà non potrebbero sopravvivere”.

Dopo la libertà di religione e la libertà di insegnamento e apprendimento, viene al terzo posto l'indipendenza nazionale, salvaguardata dall'alleanza fra le democrazie occidentali; l'opzione senza riserve per l'alleanza atlantica si accompagna nel *Concludendo* di Einaudi al richiamo verso il federalismo europeo ed alla previsione, ipotetica ma profetica, che ai colossi americano e russo della guerra fredda possano in futuro “diventar pari la Cina, e più in là forse anche l'India”.

Solo a quel punto entrano nella graduatoria, che per Einaudi è sempre una graduatoria “spirituale”, le materie economiche, ossia le classiche libertà einaudiane del lavoro, del risparmio, dell'impresa, del rischio e del profitto. In materia economica le conclusioni si concentrano sulla lotta contro i monopoli, che Einaudi aveva affrontato senza successo nell'Assemblea Costituente. Ma di passaggio l'argomento offre ad Einaudi il destro di sbarazzarsi in forma definitiva del fantoccio del liberismo inteso come “assenza di vincoli statali, di norme coattive”, e di ribadire che “la linea di distinzione si deve porre non fra chi vuole e chi non vuole l'intervento dello Stato nelle cose economiche; ma fra chi vuole un certo tipo di intervento e chi vuole un altro tipo”; non l'intervento dirigista e protezionista, ma l'intervento “per fissare le norme di cornice entro le quali le azioni degli uomini possono liberamente muoversi”. Il liberalismo di Einaudi (termine ch'egli esplicitamente preferiva alla nozione di “liberismo”, ritenuta riduttiva) non faceva credito all'anarchismo dello Stato minimo e al libertarismo del “tutto è lecito”.

Per le fondazioni di studi politici l'ortodossia verso i propri eponimi può fissare un vincolo o un limite. Al contrario, la fondazione intitolata a Luigi Einaudi può attingere dal suo pensiero un repertorio che tiene insieme la sorprendente attualità dei polemisti e la continuità dei classici, affrancati dall'usura del tempo.

Roberto Einaudi

La figura di Luigi Einaudi nella fondazione di Roma

Percorrevo a piedi le strade di Torino nel 2006 per raggiungere un ristorante dove avevo appuntamento con Valerio Zanone per parlare delle due Fondazioni Luigi Einaudi, di Roma e di Torino. Affrettavo il passo per arrivare in tempo quando vidi davanti a me, in lontananza, una persona che poteva essere Valerio. Questa si fermò al primo incrocio, guardò a destra e poi a sinistra, come uno che stesse cercando la strada giusta. Poi riprese il cammino verso il ristorante. Dissi tra di me, quello non può essere Valerio: lui conosce Torino a menadito. E invece, quando c'incontrammo al ristorante, scoprii che era proprio lui. Mi confessò che a quell'incrocio si fermava sempre per osservare le visuali a destra e a sinistra, che non mancavano mai di affascinarlo, prima di riprendere la sua strada. Simbolicamente, questo è lo stesso cammino che ha fatto la Fondazione Luigi Einaudi di Roma in questi ultimi anni. Ha guardato a destra e a sinistra, cogliendo quegli elementi di novità presenti nella società, ma mantenendo il suo percorso nell'ambito della cultura liberale.

Quel giorno Valerio Zanone mi chiese di sostituirlo come presidente della Fondazione. Risposi con un netto rifiuto. Quando ritornò alla carica dopo qualche mese, rimasi della stessa opinione. A una riunione del Cda, capitolai, pressato oltre che da Valerio, anche da Franco Chiarenza e da Domenico da Empoli. Alle mie obiezioni che non appartenevo all'universo liberale, che non conoscevo questa o quell'altra corrente di pensiero, mi fu risposto che era meglio così, che la fondazione non doveva identificarsi con un dato partito o corrente, che io avrei potuto essere sopra le parti e perciò non incorrere nei problemi avuti da Valerio, il quale si era pubblicamente schierato da una parte sola. Risposi che forse l'unico modo in cui ero in grado di dare un impulso forte alla cultura liberale era di promuovere il pensiero di

Luigi Einaudi. Così divenni presidente e così iniziò un periodo in cui la figura di Luigi Einaudi fu messa al centro delle attività della Fondazione. Ciò non ha significato trascurare altri ambiti di ricerca e di studio. Al contrario, la decisione di concentrare gli sforzi sulla figura del grande economista ha permesso di reperire nuove risorse, permettendo alla Fondazione di promuovere tante attività che altrimenti le sarebbero state precluse.

La prima necessità legata all'idea di porre la figura del Presidente Einaudi al centro dell'attività della Fondazione fu quella di creare in qualche modo un legame con i vari istituti a lui dedicati: oltre alla fondazione di Roma, quella di Torino, sorta attorno alla grande biblioteca e l'archivio del Presidente, donati a essa dalla famiglia; l'Ente Luigi Einaudi per gli studi monetari, bancari e finanziari, sostenuto dalla Banca d'Italia e dall'Associazione Bancaria Italiana; il Centro Einaudi di Torino e innumerevoli associazioni minori sparse per l'Italia e anche all'estero.

Perché tante fondazioni ed enti diversi hanno scelto come punto di riferimento Einaudi? I suoi numerosi interessi e i diversi campi in cui ha agito hanno suggerito a istituzioni molto dissimili tra di loro a riconoscersi nell'operato dello studioso e statista. Uno dei pochi elementi che li ha accomunati è stato il conferimento di borse di studio per incoraggiare giovani promettenti a seguire corsi di perfezionamento e specializzazione all'estero, per stimolare la formazione delle future classi dirigenti. Lo stesso Luigi Einaudi, del resto, aveva devoluto gli introiti dei suoi scritti al finanziamento di borse di studio a sostegno di brillanti giovani studiosi. Quelle erogate dalle fondazioni Einaudi erano tra le poche disponibili in Italia negli anni Sessanta e Settanta. I nomi dei giovani borsisti di ieri, oggi si trovano tra docenti universitari affermati, giornalisti di chiara fama, e dirigenti di grandi imprese finanziarie e industriali. Oggi al governo del paese, troviamo due ex borsisti della Fondazione di Roma, il Presidente del Consiglio Mario Monti, e il Ministro Fabrizio Barca. Mio padre, il professore Mario, che non aveva aderito all'invito di Giovanni Malagodi di diventare presidente della Fondazione, veniva però a Roma ogni anno per intervistare i candidati alle borse. Tutti gli ex borsisti che ho in-

contrato ricordano con grande apprezzamento gli 'interrogatori' di mio padre, mirati a capire il valore e la capacità dell'intervistato, e i suoi suggerimenti calzanti.

La grande mostra L'eredità di Luigi Einaudi

Malgrado la diversità e gli scopi spesso divergenti delle istituzioni che si identificavano con Luigi Einaudi, ritenevo auspicabile cercare di stabilire programmi comuni. Non sempre è stato possibile, ma la grande mostra *L'eredità di Luigi Einaudi* è stata l'esempio più riuscito da questo punto di vista.

La mia idea era quella di una grande iniziativa che desse più visibilità alle fondazioni e dunque aiutasse a risolvere l'annoso problema dei finanziamenti. Inizialmente incontrai resistenze a questa idea, per il timore che il reperimento di fondi per un'attività specifica avrebbe comportato la riduzione di quelli per le attività ordinarie, già scarsi. Io invece credevo fermamente che fosse importante cercare di rompere gli schemi, in una realtà nella quale i fondi disponibili per la cultura erano sempre meno.

Avevo già avanzato l'idea della mostra nel 2004 nell'ambito della Fondazione Luigi Einaudi di Torino, per promuovere la biblioteca e l'archivio; ma il progetto non progrediva. Alla fine decisi di prendere in mano direttamente l'iniziativa e portarne il centro motore a Roma, soluzione necessaria per garantirsi i fondi e il supporto organizzativo per realizzare la mostra. Così, dall'idea originaria di un'esposizione limitata a Torino, si passò all'idea di installare la mostra nei tre luoghi teatro dell'azione di Luigi Einaudi: Roma, Milano e Torino. Pensavo che se questo intento fosse riuscito, sarebbe stato un biglietto da visita importante per tutte le fondazioni. Per riaccendere l'interesse e la comprensione nei confronti delle fondazioni, delle loro attività, dei loro archivi, servono momenti di riflessione, in grado di stimolare un pubblico più ampio di quello che normalmente segue le loro attività. Delle tre istituzioni Einaudi che furono coinvolte all'inizio, l'Ente Einaudi dovette abbandonare perché si era avviato un processo per creare al suo posto due organismi distinti, che divennero nel 2009 l' EIEF (Einaudi Institute for Economics and Finance) della Bd'I e

l'IstEin (Istituto Einaudi) dell'ABI. Così rimasero le due fondazioni di Torino e di Roma

Mantenere e sviluppare una Fondazione comporta costi notevoli. Non sempre è facile trovare i fondi necessari per farlo. Quelli statali o comunque pubblici sono negli anni diventati sempre più esigui. Di conseguenza è necessario trovare nuove fonti di finanziamento. Questo vale a maggior ragione se, oltre all'attività ordinaria, occorre mettere in conto lo sviluppo di un progetto ampio come quello della mostra einaudiana.

Ci sono due modi molto diversi tra di loro per affrontare il problema della gestione di una fondazione culturale, per permetterne il buon funzionamento. Uno è: «promuoviamo nuove attività per trovare più facilmente i fondi per portare avanti anche le attività istituzionali». L'altro è assicurarsi che i pochi fondi disponibili vadano a garantire il normale funzionamento dell'istituzione. Sono entrambe posizioni valide; di volta in volta si può decidere di seguire l'una o l'altra.

Per me, in quel frangente, era importante riuscire a programmare iniziative che andassero oltre il puro funzionamento istituzionale della struttura, e che di riflesso potessero attirare nuovi fondi per il funzionamento e per alleggerire la situazione finanziaria pregressa. Era essenziale, a mio avviso, stimolare l'interesse nei confronti della Fondazione con nuovi progetti, creando momenti di grande visibilità, in aggiunta a quelli già in corso, come i convegni o le scuole di liberalismo - che coinvolgevano numerosi giovani - o i laboratori OPEF fatti per un selezionato e ristretto numero di partecipanti.

L'idea di allestire una mostra in più città, accompagnata da uno o più convegni in ogni luogo, per proporre ai giovani e al grande pubblico la figura di Einaudi ha sollecitato lunghe discussioni nel comitato scientifico, formato inizialmente da alcuni dei membri delle Fondazioni intitolate allo statista, poi allargato ad altri studiosi. La San Giacomo Charitable Foundation ha fornito i mezzi necessari per questi primi contatti.

Cosa mostrare? E come mostrare le idee? Erano due delle domande postemi dal comitato scientifico. Si è dibattuto a lungo su come strutturare l'esposizione e su cosa far vedere. Preparare una mostra

è un'occasione per raccogliere le forze e creare un interscambio tra molte organizzazioni e archivi diversi. Si decise di collocare le attività di Einaudi nel contesto del suo tempo e soprattutto nell'ambito della ricostruzione democratica dell'Italia post-fascista, del mutato sistema politico, della scrittura della Costituzione, della costruzione delle nuove istituzioni italiane ed europee e dello sviluppo economico del paese. La mostra, dunque, doveva rappresentare la storia d'Italia, vista attraverso gli occhi e gli scritti di Luigi Einaudi. Egli era stato giornalista, quindi raccontava ciò che succedeva in Italia e nel mondo, giorno per giorno. Questo ci permise di costruire un'esposizione di grande interesse storico, con riflessi precisi sulle problematiche attuali.

La mostra è stata articolata in una serie di sezioni, affidate ciascuna a uno o più studiosi. Pierluigi Ciocca è stato l'instancabile coordinatore, seguendo il lavoro scientifico dei curatori delle singole sezioni, come pure Alberto Giordano e Christian Blasberg, che hanno fornito assistenza ai curatori. La cura delle singole sezioni è stata affidata a Roberto Marchionatti per *I primi anni (1874-1914)*, a Paolo Silvestri per *Dalla Grande guerra al fascismo (1914-1926)*, a Riccardo Faucci per *Dittatura ed esilio (1926-1944)*, a Umberto Morelli per la parte istituzionale e a Francesco Forte per la parte economica della sezione *Pensare l'Unità europea*, a Valerio Zanone per *Consulta-Costituente (1945-47)*, a Massimo Omiccioli per *Banca d'Italia e Ministro del Bilancio (1945-48)*, a Paolo Soddu per *La Presidenza della Repubblica (1948-1955)*. La sezione *San Giacomo* è stata curata direttamente da me. Il filmato documentario sulla vita del Presidente è stato eseguito con la collaborazione dell'Istituto Luce, il coordinamento di Nicoletta Leggeri e i testi di Luca Einaudi.

Fondamentale per la riuscita della mostra fu il superamento delle perplessità iniziali sui finanziamenti e sulle sedi per l'esposizione. Dall'idea di inaugurare nel 2007 nel cinquantenario della firma del Trattato di Roma (Einaudi – come è noto - era stato un forte e convinto europeista), si è ripiegato sul 2008, per i sessant'anni della promulgazione della Costituzione e dell'elezione di Einaudi alla presidenza della Repubblica. L'entusiastico sostegno del Presidente Emerito

della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha permesso al progetto di riscuotere crescenti consensi presso le istituzioni politiche ed economiche. La Banca d'Italia, nella persona del Governatore Mario Draghi, ha condiviso l'iniziativa, impegnando il suo Servizio studi e assegnando un primo fondo spese.

Quanto alla sede nella quale inaugurare la mostra si accantonò l'ipotesi dell'archivio di Stato di Torino, e si passò all'ipotesi di effettuarla a Roma. Furono vagliate varie possibilità: il Vittoriano, il Senato, le Scuderie del Quirinale, la Banca d'Italia. Infine, si decise che la scelta migliore non poteva che essere il Palazzo del Quirinale, dove Einaudi si era insediato sessant'anni prima. Ci furono proposte delle sale al piano terra, ma lo spazio era inadeguato alle nostre esigenze.

Scrissi, allora, al Presidente della Repubblica per avere un colloquio diretto e cercare di superare ogni ostacolo. Giorgio Napolitano rispose in modo molto positivo, volle capire come la mostra fosse strutturata, diede qualche suggerimento, subito accolto, e mise a disposizione non solo le sale del piano terra, ma anche la magnifica galleria di Alessandro VII al primo piano, con sale di alto valore simbolico e artistico.

Il beneplacito del Presidente della Repubblica e del Governatore della Banca d'Italia insieme con l'individuazione della sede dove allestire la mostra fornirono un aiuto fondamentale per facilitare il reperimento dei fondi necessari. Gli sponsor principali divennero: l'ABI (Associazione Bancaria Italiana), l'Unioncamere, la Camera di Commercio di Roma, la Camera di Commercio di Milano, la Camera di Commercio di Torino, le Assicurazioni Generali di Trieste, la Fondazione Cariplo, la Compagnia di San Paolo e, come media sponsor, la Fondazione Corriere della Sera.

Il presidente Napolitano, accogliendo il nostro progetto, suggerì che la mostra a Roma si inaugurasse a maggio del 2008. Trovandoci allora alla fine del 2007, avevamo pochi mesi per realizzare il catalogo, i pannelli, la ricostruzione degli studi di Einaudi con il loro mobilio originale e così via. Nel catalogo i testi erano naturalmente più dettagliati di quelli riportati sui pannelli, mentre l'apparato illustrativo della mostra era più completo di quello del catalogo. Per ovviare a

questa discrepanza fu realizzato anche un DVD, allegato al catalogo, nel quale erano rappresentati i pannelli della mostra. Tutto è stato organizzato ed eseguito in tempi davvero stretti. E tutto è stato portato a compimento con le nostre forze, con l'aiuto esterno solo per la grafica, l'allestimento, il trasporto. È stata un'impresa titanica. Senza l'apporto organizzativo della Fondazione Luigi Einaudi di Roma, e in particolare di Mirna Taddei e di Paola Sbisá, questo non sarebbe stato possibile.

L'aiuto dei responsabili degli archivi del Quirinale, della Banca d'Italia, della Camera dei Deputati, del Corriere della Sera, dell'Archivio di Stato, dell'Istituto Luce, della Fondazione Luigi Einaudi di Torino, la famiglia Einaudi, per nominare solo i principali, è stato essenziale per raccogliere la vasta e articolata documentazione esposta in mostra.

Nelle magnifiche sale della galleria di Alessandro VII, furono ricostruiti - con la mobilia, i tappeti e i quadri originali - alcuni dei pensatoi di Luigi Einaudi, in modo da contestualizzarne le attività in quegli ambienti che più di altri "narrano" la sua storia intellettuale ed il suo impegno pubblico, quelli della Banca d'Italia, del Quirinale e il suo studio-scala di San Giacomo.

Giorgio Napolitano inaugurò la mostra a Roma nell'ambito delle celebrazioni per la Festa della Repubblica, a maggio 2008, con un discorso nel salone delle Feste al Quirinale, di fronte a una platea degna delle grandi occasioni. Un Convegno in Banca d'Italia sull'attualità delle idee economico-sociali di Luigi Einaudi seguì il giorno dopo.

Per far conoscere la mostra e divulgarla al grande pubblico fu essenziale, oltre all'interessamento del presidente Napolitano, il coinvolgimento della stampa e della televisione. Si ottenne un risultato magnifico, testimoniato da migliaia di articoli, decine di servizi televisivi visti da milioni di telespettatori, trentamila visitatori solo a Roma, quasi centomila nei cinque luoghi dove fu esposta. Infatti, dopo Roma vennero le inaugurazioni a Milano nel Palazzo della Ragione e a Torino nell'Archivio di Stato, e, non programmate all'inizio, a Napoli nel Forum delle Culture e a Ravenna nei chiostri Francescani accanto alla tomba di Dante.

Un altro passaggio fondamentale è stato il coinvolgimento delle scuole, che hanno partecipato numerose a Milano, Torino, Napoli e Ravenna. A Roma sono state meno, perché inaugurazione della mostra è caduta a ridosso del periodo degli esami. In seguito però molte scuole romane hanno chiesto di riproporre l'esposizione a Roma. Durante lo svolgimento della mostra, è stato bandito un concorso tra i giovani visitatori delle scuole, sul tema: *Se tu oggi potessi scrivere una lettera a Luigi Einaudi, cosa gli diresti?* In poco tempo ricevevmo centinaia di lettere. Rimasi colpito dalla qualità degli scritti. Dimostravano che la scuola, tanto criticata e disastata, riesce, malgrado tutto, a produrre risultati eccellenti, di cui sarebbe stato felice Luigi Einaudi.

Cito da una delle lettere: “Per noi ragazzi, oggi non è sempre facile entrare in contatto con profondi ideali, che diano un senso alla nostra vita ed orientino nella giusta direzione l'andamento della società... (I giovani) hanno bisogno di grandi esempi, di modelli ‘alti’ a cui ispirare le loro scelte e i loro comportamenti, e proprio la Sua esperienza può rappresentare una guida importante per tutti coloro che continuano a credere nella possibilità di realizzare una società migliore, più giusta e più libera”.

È stata per me una vera sorpresa constatare l'interesse che ha suscitato nel visitatore medio, il quale riscopriva se stesso attraverso la storia raccontata, la storia che era anche la propria.

Innumerevoli sono state le iniziative ispirate dalla mostra. A Milano, il *Corriere della Sera* ha organizzato due incontri legati all'esposizione, sui temi Einaudi politico e Einaudi economista. La mostra è stata riproposta in versione ridotta a Padova, a Trieste e a San Marino. A Dogliani, paese d'adozione di Einaudi, è stato aperto a giugno 2011 un museo permanente basato sul contenuto della mostra; a Caprarola in provincia di Viterbo, dove Einaudi soggiornò durante il suo settennato, è stata allestita una mostra, tenuto un convegno e messa una targa di ricordo. Numerosi convegni ispirati dalla mostra sono stati tenuti in tutt'Italia.

Altre iniziative collegate alla figura di Luigi Einaudi

Accenno solamente ad alcune delle altre iniziative riguardanti Luigi Einaudi intraprese della Fondazione in quest'ultimi anni.

Le opere online. La Fondazione Luigi Einaudi di Roma, con il contributo della Provincia di Cuneo, sta realizzando un progetto digitalizzato delle opere di Einaudi, acquisite in OCR, che permette la ricerca per temi, per parole, per cronologia, ecc. Ciò renderà possibile l'interrogazione dei testi e una loro maggiore fruibilità. Il cd-rom *Luigi Einaudi. Guida alla lettura. Antologia degli scritti*, destinato alla distribuzione nelle scuole, con otto percorsi tematici, ciascuno corredato da un'antologia di scritti di Einaudi, è già disponibile. Questo progetto s'integra con quello della Fondazione di Torino che ha provveduto alla digitalizzazione delle prime edizioni di tutte le opere editte di Einaudi tramite la sola scansione delle pagine. Il progetto vuole incentivare al massimo il coinvolgimento dei giovani delle scuole, degli studenti universitari, così come degli studiosi.

Progetto per la realizzazione di una Edizione Nazionale delle opere di Luigi Einaudi. L'eccezionale importanza culturale e politica dell'opera e dell'eredità intellettuale di Luigi Einaudi ha suggerito l'iniziativa di promuovere una Edizione nazionale dei suoi scritti, basata sul criterio di selezionare grandi aree tematiche, all'interno delle quali riproporre in un'edizione critica le opere di Einaudi. È prevista la pubblicazione di dodici volumi, di 800-900 pagine l'uno. Rispetto alla totalità degli scritti di Luigi Einaudi di trentamila pagine, quelli presenti nell'Edizione Nazionale sarebbero circa il 25% della sua produzione, con saggi introduttivi, biografia e bibliografia. Una Edizione nazionale delle opere di Luigi Einaudi che non ambisca a essere integrale è resa possibile dall'inserimento in rete dei suoi scritti. Come detto, i due progetti si integrano tra di loro.

Il progetto *Piemonte per l'Italia: Cavour, Giolitti, Einaudi*, avviato durante il cento cinquantenario dell'unità d'Italia, vuole rendere evidente il legame fra la storia nazionale d'Italia e la civiltà, i costumi, i monumenti ed il paesaggio della terra piemontese in cui vive il lascito dei tre grandi statisti liberali. Il progetto, superando la definizione tradizionale di museo, viene definito da due aggettivi: interattivo per-

ché, avvalendosi di nuove tecnologie, come internet e siti web dedicati, coinvolge il pubblico, i giovani, le scuole, le università e la cittadinanza; diffuso perché prevede più località e contribuisce a creare un itinerario storico, culturale e turistico di largo respiro. Il primo passo del progetto si è concluso con l'apertura del museo su Luigi Einaudi a Dogliani. È in corso d'ultimazione il sito internet, in collaborazione con la Fondazione Cavour ed il Centro Giolitti.

Conclusioni

In questo momento drammatico, l'insegnamento di Luigi Einaudi può aiutarci a meglio governare il Paese. Partendo dalla sua lezione, dovremmo poter dialogare con la società civile, le istituzioni, gli enti culturali, i partiti, influenzandoli in modo positivo e fattivo. Sarà importante contribuire a creare un consenso su alcuni temi importanti della nostra società e di trasmettere al paese valori condivisi. La sfida è di fronteggiare le crisi che si affacciano di continuo nella società, di studiarle a fondo e di cercare di risolverle nel modo più razionale possibile: "Conoscere per deliberare", avrebbe detto Luigi Einaudi.

Domenico da Empoli

**L'attività della Fondazione Einaudi
nell'ambito dei moderni sviluppi
della teoria economica**

L'attività della Fondazione, a partire dalla metà degli anni Settanta, si è caratterizzata per una forte apertura verso i più moderni indirizzi della teoria economica post-keynesiana.

Questo interesse per la moderna teorizzazione economica si è tradotto in due tipi di attività: da un lato, una profonda riflessione sulle moderne impostazioni della teoria economica, dopo i fallimenti delle teorie interventiste di stampo keynesiano; dall'altro l'approfondimento di specifiche tematiche oggetto del contemporaneo dibattito politico-economico, alla luce delle suddette impostazioni.

A questo fine, la Fondazione ha promosso e organizzato convegni, incontri e conferenze, e pubblicato volumi. Ciò che ha accomunato tutte queste iniziative è stato l'approccio mirante a un confronto diretto con gli alfieri delle più importanti novità del settore.

Nell'ambito della riflessione sulla teoria economica, come in molti altri settori della scienza e della cultura, le principali novità dei decenni post-bellici sono venute soprattutto dagli Stati Uniti, o attraverso studiosi americani, come James M. Buchanan (premio Nobel per l'Economia), Gordon Tullock, Mancur Olson, Robert Nozick, o attraverso studiosi europei che negli Stati Uniti hanno trovato accoglienza, come Friedrich von Hayek e Ludwig von Mises. Tutti questi studiosi (con esclusione di Mises, deceduto negli anni Sessanta), sono stati ospiti della Fondazione in più occasioni per convegni, conferenze, o presentazione di loro opere.

Ha fatto epoca, in particolare, il grande convegno organizzato nel 1978, *Le vie della libertà*, che ha visto la partecipazione di una folta schiera di studiosi, sia stranieri che italiani, da Max Kohnstamm

a Francesco Barone, da Henri Lapage a Piero Ostellino, da Gaston Thorn a Giuliano Urbani.

Il principio ispiratore delle teorie degli studiosi citati è rappresentato dallo stretto collegamento tra libertà economica e libertà individuale, un principio che Luigi Einaudi ha sempre sostenuto con vigore (anche nella sua famosa polemica con Benedetto Croce) e del quale gli studi recenti hanno confermato il fondamento.

In seguito all'interesse per le nuove teorie dimostrato in quegli anni dall'opinione pubblica italiana, sia negli ambienti politici che in quelli accademici, la Fondazione ha pubblicato nel 1979 il volume *Scelte pubbliche. Costi della politica e controllo democratico* (curato da Salvatore Carrubba e da me), che ha raccolto contributi di alcuni dei principali economisti americani. Questo volume, pur in forma mimeografata, ha avuto ampio successo e nel 1984 è stato ristampato nella collana che la Fondazione Einaudi aveva nel frattempo organizzato con le Edizioni Le Monnier. In questa collana sono state pubblicate diverse opere molto rappresentative del pensiero liberale, dal volume di Luigi Einaudi sull'Europa, *La guerra e l'unità europea* (1984), al volume di Robert Nozick, *Anarchia, Stato e Utopia* (1981).

Le nuove teorie di cui si è detto rientrano tutte, pur con loro specifiche caratteristiche, nella scuola di pensiero denominata *Public Choice* e, per rafforzarne la penetrazione in Italia, nel 1983, per mia iniziativa e sotto la mia responsabilità, ha iniziato le pubblicazioni la rivista *Economia delle scelte pubbliche* (con sottotitolo: *Journal of Public Finance and Public Choice*), presentata a gennaio di quello stesso anno a Roma presso la Luiss dal prof. Buchanan, che tre anni dopo avrebbe conseguito il premio Nobel. Pur non appartenendo alla Fondazione, la rivista le è stata molto vicina, tanto che per diversi anni la sua direzione è stata domiciliata presso la Fondazione Einaudi.

Questi temi sono stati di nuovo approfonditi in diverse occasioni: nel 1983 con un convegno su *Le ragioni della libertà* e poi ancora nel 1991 con il convegno intitolato, come quello del 1978, *Le vie della libertà. Il liberalismo come teoria e come politica negli anni Novanta*. Convegno, quest'ultimo, al quale hanno partecipato, fra gli altri, il premio nobel James M. Buchanan, come keynote speaker, i noti studiosi inglesi

John Curtice, Emil J. Kirchner, e poi Antonio Martino, Angelo Maria Petroni e anch'io. Successivamente (2001), questo e altri temi sono stati ripresi in un convegno su *Le culture sociali del liberalismo italiano*, con la partecipazione di Emmanuele F.M. Emanuele, Corrado Malandrino, Zeffiro Ciuffoletti e Piero Craveri.

Ad ulteriore conferma del ruolo di primo piano rivestito dalla Fondazione Einaudi di Roma per la diffusione in Italia della scuola delle scelte pubbliche, occorre ricordare ancora l'impegno per far conoscere al pubblico della Penisola la teoria del *rent seeking* ed il suo ideatore, Gordon Tullock; così come occorre ricordare la presentazione di almeno tre volumi fondamentali: *La giustizia sociale nello Stato liberale* di Bruce Ackerman (1980); il già citato *Anarchia, Stato e Utopia* di Robert Nozick; *The Rise and Decline of Nations* di Mancur Olson (1982). Da ultimo nel maggio del 2012, la Fondazione, in collaborazione con l'Istituto Bruno Leoni, ha organizzato a Milano la presentazione del volume di Francesco Puitini *Tra Stato e mercato*, con la partecipazione di Mario Lupo, Piero Ostellino, Carlo Lottieri, oltre alla mia.

Per quanto riguarda, poi, le iniziative della Fondazione su altre specifiche tematiche, particolare attenzione è stata dedicata alla sanità, con due importanti convegni. Il primo ha avuto luogo nel 1980 – ossia poco dopo l'introduzione in Italia del Servizio sanitario nazionale –, con la partecipazione, tra gli stranieri, di Arthur Seldon e di Anthony Culyer. Il secondo si è svolto nel 1986 ed anche in questo caso la Fondazione ha aperto le sue porte a specialisti di fama internazionale quali Mark V. Pauly and Alan Williams, oltre che ai principali studiosi italiani del settore.

Anche al tema dell'istruzione la Fondazione ha dedicato costante attenzione. Nel 1979, in collaborazione con la Friedrich Naumann Stiftung è stato realizzato il convegno *I costi dell'istruzione: spesa pubblica e libertà del cittadino*, presieduto dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Salvatore Valitutti, al quale hanno partecipato studiosi di alto livello, come Mark Blang, Edwin West, Jurgen Schramm e Giancarlo Mazzocchi. Dalla seconda metà degli anni Ottanta la Fondazione ha confermato il proprio interesse per queste problematiche

con la presentazione di due ricerche su *Il diritto e l'economia nella riforma della scuola secondaria* con le relazioni di Salvatore Valitutti, nella qualità di Presidente della Commissione istruzione del Senato, e di Antonio Augenti, alto funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione (1986); con il convegno *Il processo di riforma della scuola oggi in Italia*, presieduto da Salvatore Valitutti e con la partecipazione del sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Savino Melillo, di Romano Cammarata e mia (1988); con la presentazione del volume di Savino Melillo *Riflessioni sulla scuola*, con interventi dell'autore, dell'on. Valerio Zanone, dell'on. Gerardo Bianco e di Giuseppe De Rita (1992).

Nel 1997, infine, la Fondazione è tornata ad occuparsi di scuola rilanciando il tema, caro ad Einaudi e Valitutti, della abolizione del valore legale del titolo di studio, in un convegno di alto livello organizzato a Roma con relazioni mia, di Stefano Zamagni, Savino Melillo e con la partecipazione di rappresentanti del mondo scolastico, del governo (sottosegretario Luciano Guerzoni), delle scuole cattoliche, del sindacato e del mondo politico.

Un altro argomento al centro degli interessi della Fondazione è stato quello del contenimento della spesa pubblica, sia con il convegno del 1983 *Spesa pubblica: è possibile governarla?*, sia con un convegno sulle privatizzazioni come strumento per ridurre il debito pubblico, un tema purtroppo sempre più attuale. Il convegno ebbe luogo nel 1992, subito dopo la pubblicazione del primo *Rapporto*, a cura di un comitato presieduto da Carlo Scognamiglio, che fu uno dei principali relatori. Il tema è stato sempre presente nei programmi della Fondazione, ed è stato oggetto tra l'altro, nel gennaio 2005, di un seminario su *Privatizzazioni e ruolo dell'impresa pubblica*.

In epoca più recente sono stati affrontati temi attinenti alla concorrenza e all'attività antitrust in cinque convegni della Fondazione: dal convegno del 1988, svoltosi a Napoli, quando ancora la legge sulla tutela della concorrenza non era stata approvata, ai convegni del 2003, del 2007, del 2009 e a quello del 2010, per il ventesimo anniversario della legge sulla tutela della concorrenza, durato un'intera giornata, con la partecipazione dei più autorevoli esperti in materia, tra cui l'at-

tuale presidente del consiglio Mario Monti.

La Fondazione ha inoltre diretto la sua attenzione alle problematiche del decentramento e del federalismo, sia a livello nazionale che per quanto riguarda il ruolo di Roma Capitale. A quest'ultimo riguardo, in occasione delle discussioni che hanno preceduto e seguito la modifica del Titolo V della Costituzione, sono stati organizzati ben tre convegni sull'argomento (*Lazio senza Roma* e *Il federalismo possibile in Italia*, ambedue nel 2000, e inoltre *Lazio e ambiente: l'innovazione delle politiche ambientali nella prospettiva del decentramento istituzionale* nel 2002). I problemi della finanza decentrata sono stati sempre all'attenzione della Fondazione, che già nel 1990 aveva promosso in collaborazione con il Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi di Torino un convegno su *L'azienda Comune*.

Della sensibilità della Fondazione per le tematiche ambientali si dà conto in questo volume nelle pagine di Marcello Inghilesi sull'OPEF. Qui pertanto ci si limita a ricordare il seminario del 2007 su *La tutela ambientale venti anni dopo l'istituzione del Ministero dell'ambiente*, cui hanno partecipato Sabino Cassese, Francesco Fonderico, Paolo Maddalena, Yves Gaudemet, Lorenzo Casini, Gian Maria Flick, Paolo Caretti.

Last but not least, la Fondazione ha dedicato importanti momenti di riflessione all'attuale crisi finanziaria ed economica. Di particolare rilievo è stato il ciclo di conferenze coordinato da Pierluigi Ciocca nel maggio-giugno 2009, con interventi di Gianni Toniolo su *Le crisi finanziarie: eguali ma diverse*, di Marcello De Cecco su *La crisi attuale: oltre metà percorso?*, di Mario Sarcinelli su *La crisi economica: natura, cause, rimedi*.

L'impegno che la Fondazione Einaudi di Roma ha profuso nel campo dell'economia e della teoria economica è stato costante e di altro profilo, caratterizzato da una spiccata apertura internazionale.

Purtroppo, molte delle nuove idee economiche che la Fondazione Einaudi ha presentato e diffuso non hanno influito sul modo nel quale i Paesi industrialmente avanzati e, in particolare, l'Italia, avrebbero dovuto affrontare le questioni economiche e di questo ha dato auto-

revoie testimonianza il prof. Buchanan in una conferenza organizzata nel 2004 sempre dalla Fondazione Einaudi dal titolo significativo: *Has the West lost its spirit?*

Domenico Maria Bruni – Giovanni Orsina

L'attività nel settore storico contemporaneistico

Da sempre sensibile al mutare del clima politico e spesso usata come strumento per continuare la lotta politica sotto altre forme, la storiografia italiana ha seguito nel secondo dopoguerra una parabola parallela a quella del quadro politico. Al sostanziale duopolio Dc-Pci è corrisposto sul piano storiografico un incremento notevole di studi riconducibili alla matrice culturale sia marxista che cattolica. In questo panorama generale, il primo ventennio postbellico – con i vari Chabod, Morandi, Maturi, De Caprariis – ha rappresentato una sorta di canto del cigno della storiografia liberale italiana, i cui spazi si sono ulteriormente ridotti dalla metà degli anni '60 in poi, pur riuscendo ancora ad esprimere prodotti scientifici di altissimo livello grazie a studiosi del calibro di Alberto Aquarone, Rosario Romeo, Giuseppe Galasso, Ruggero Moscati – quest'ultimo presidente della Fondazione Einaudi di Roma dal 1967 al 1969.

Dal punto di vista dei contenuti, degli oggetti di studio, tutto questo si è tradotto in un fiorire di ricerche sulle culture politiche risultate maggioritarie alla fine della guerra, sui movimenti cattolico e operaio e sui rispettivi referenti politici e sindacali. L'altro lato di questa medaglia è stato il disinteresse da parte della maggior parte della storiografia per i temi attinenti al liberalismo italiano, tanto ai suoi aspetti culturali e intellettuali quanto a quelli più squisitamente politici.

In questo contesto la Fondazione Einaudi di Roma ha svolto una funzione di rilievo nel mantenere viva la presenza del liberalismo e dei liberali nel dibattito storiografico italiano, sia facendosi direttamente promotrice di progetti di ricerca e di valorizzazione del loro patrimonio storico; sia agendo indirettamente da centro propulsore e catalizzatore di iniziative editoriali e di studio che hanno poi trovato in altre sedi la loro piena realizzazione.

Si possono distinguere due fasi dell'impegno della Fondazione Einaudi nel settore della ricerca storica.

La prima potrebbe essere definita di 'resistenza e testimonianza' e copre grosso modo il primo ventennio di vita della Fondazione. Nata essenzialmente per concentrare la propria attività di studio sulla 'politica' e sulla 'economia', la Fondazione ha comunque sostenuto l'impegno di chi ha cercato di ricordare all'opinione pubblica e alla comunità scientifica che il liberalismo ed i liberali hanno rappresentato una parte importante della storia italiana, cercando così di resistere allo 'strangolamento storiografico' per opera delle tradizioni culturali e politiche risultate maggioritarie nei decenni post-bellici. Il principale protagonista di questa fase è stato Ercole Camurani, animatore dell'Istituto per la Storia del Movimento Liberale ed infaticabile collettore di fonti bibliografiche e documentarie sul liberalismo italiano e sul Pli. Autore della *Bibliografia del Pli* (1968), Camurani ha concentrato la sua attività in questo campo sulla ricostruzione dell'azione dei liberali italiani nella Resistenza: nel 1971, infatti, la Fondazione ha pubblicato il suo volume *Il Partito liberale nella Resistenza*. Già in precedenza però Camurani aveva dato alle stampe la raccolta dedicata alla *Stampa clandestina liberale 1943-1945* (1968) e *La delegazione Alta Italia del Pli* (1970), così come per la collana di "Atti e documenti del Partito Liberale Italiano" aveva curato la ristampa anastatica di alcuni periodici del Pli del periodo resistenziale – *L'Italia e il secondo Risorgimento* (1969), *Rinascita liberale* (1969), *L'avvenire liberale* (1970), *La libertà* (1970).

È però a partire dalla fine degli anni '90 che gli studi storici iniziano ad acquisire una posizione di primo piano nell'attività della Fondazione Einaudi. Da un lato, la fine della prima Repubblica, lo scioglimento del Pli e la scomparsa dalla scena politica di alcuni dei suoi protagonisti hanno fatto sì che la Fondazione sia divenuta un polo di attrazione per la raccolta e la conservazione di archivi personali e riconducibili al partito. Dall'altro lato, l'affidamento nel novembre del 2001 della direzione scientifica della Fondazione ad uno storico, Giovanni Orsina, ha reso possibile che l'attività in questo settore si articolasse secondo coerenti linee di sviluppo.

Per quanto riguarda il patrimonio documentario direttamente riconducibile al Pli, esso consiste nell'archivio della sezione di Firenze e in quello della sezione di Caserta, nonché di una parte dell'archivio della Gioventù Liberale Italiana. A questi fondi si devono aggiungere gli archivi personali di alcuni fra i principali protagonisti della storia del Pli, a partire da quelli dei due segretari nazionali Giovanni Malagodi e Valerio Zanone, per proseguire con le carte di Giovanni Martirano, Vittorio Zincone, Gian Piero Orsello e Francesco De Lorenzo.

Con gli inventari e una selezione delle carte degli archivi storici che conserva, la Fondazione partecipa a due network: *Archivi del Novecento*, insieme con altre fondazioni culturali dedicate alla conservazione della memoria storica (<http://www.archividelnovecento.it>), e *Archivi on line* con il Senato della Repubblica (<http://www.archivionline.senato.it/>).

Sempre a proposito delle fonti per la storia del Pli, la Fondazione ha compiuto tre importanti operazioni allo scopo di rendere più facilmente reperibili per gli studiosi fonti a stampa di assoluta importanza. Si è infatti provveduto a raccogliere tutti gli statuti e tutti gli atti dei Congressi e dei Consigli nazionali del Pli. Il materiale è stato completamente digitalizzato e pubblicato nel dvd-rom *Il Partito Liberale nell'Italia repubblicana* (2004). È stata inoltre realizzata la digitalizzazione delle annate complete della rivista *Il Mondo*, mentre per cura di Giovanni Farese è stato edito il *Diario europeo 1950-51* di Giovanni Malagodi (Rubbettino 2011).

Anche grazie alla disponibilità di questo patrimonio documentario, la Fondazione ha potuto sostenere la realizzazione di alcune importanti ricerche miranti a ricostruire e riconsiderare tanto alcune fasi cruciali della storia del Pli, quanto il ruolo che esso ha svolto in alcuni passaggi decisivi della storia repubblicana. I principali risultati di questa attività sono stati il saggio *Il luogo politico del Partito Liberale nell'Italia repubblicana* di Giovanni Orsina – introduzione al già menzionato dvd-rom –, il convegno del 2005 *Giovanni Malagodi e l'opposizione liberale al centrosinistra* – i cui atti sono stati pubblicati in «Ventunesimo secolo», gennaio 2008 – e il volume di Giovanni Orsina *L'alternativa liberale. Malagodi e l'opposizione al centrosinistra* (Mar-

silio, 2010).

Non c'è stato solamente il Partito liberale italiano al centro delle attenzioni della Fondazione, ma la storia del liberalismo italiano a trecentosessanta gradi. Nella collana "Novecento liberale" hanno trovato ospitalità ricerche innovative su gli economisti liberali di inizio '900 (L. Tedesco, *L'alternativa liberista in Italia. Crisi di fine secolo, antiprotezionismo e finanza democratica nei liberisti radicali 1898-1904*, 2002), sui radicali in età giolittiana (G. Orsina, *Anticlericalismo e democrazia. Storia del Partito radicale in Italia e a Roma, 1901-1914*, 2002), sulla battaglia antipartitocratica di Panfilo Gentile (A. Giordano, *Contro il Regime. Panfilo Gentile e l'opposizione liberale alla partitocrazia 1945-1970*, 2010), così come originali riconsiderazioni sull'evoluzione del liberalismo italiano (A. Jannazzo, *Il liberalismo italiano del Novecento. Da Giolitti a Malagodi*, 2003) e sulla figura di Benedetto Croce (C. Ocone, *Benedetto Croce. Il liberalismo come concezione della vita*, 2005).

Oltre a "Novecento liberale", la Fondazione ha dato vita ad altre due collane: "L'albero della libertà", dedicata alla riproposizione di classici del pensiero liberale, e "Strumenti", dedicata alle fonti e strumenti per la ricerca storica. Tutte e tre le collane sono editate per i tipi di Rubbettino e sono state avviate nel 2002. Ad oggi i volumi editi sono rispettivamente 5, 8, 3: in totale sedici tomi in dieci anni, per una media di 1,5 all'anno. A dimostrazione dell'impegno della Fondazione in questo settore.

Tutto ciò ha fatto sì che oggi la Fondazione Einaudi sia riconosciuta come punto di riferimento imprescindibile per lo studio del Pli e del liberalismo italiano.

Lo dimostra, fra l'altro, la sua partecipazione – insieme con le fondazioni Sturzo, Spirito, Basso e Gramsci – al Comitato nazionale "1945-46 alle origini della Repubblica", istituito in occasione del sessantesimo anniversario della Liberazione con decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. I risultati del lavoro di ricerca del Comitato sono confluiti in due importanti volumi (1945-1946 *Le origini della Repubblica*, vol. I *Contesto internazionale e aspetti della transizione*; vol. II *Questione*

istituzionale e costruzione del sistema politico democratico, Rubbettino 2008) al cui interno la Fondazione ha curato la parte dedicata ai liberali.

Così come lo conferma il fatto che la Fondazione sia stata fra i principali ispiratori ed animatori di iniziative di ampio respiro, quali le ricerche su *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica* – confluite nei due omonimi volumi curati rispettivamente da Fabio Grassi Orsini e Gerardo Nicolosi (Rubbettino 2008) e da Giampietro Berti, Eugenio Capozzi e Piero Craveri (Rubbettino 2010) – e la realizzazione del *Dizionario del liberalismo italiano* il primo volume del quale è stato pubblicato da Rubbettino nel 2011.



1

1. Giovanni Francesco Malagodi





3



4

2. La prima sede della Fondazione in piazza San Lorenzo in Lucina

3. Gaetano Martino (al centro) con Guido Cortese (a destra) e Giovanni Malagodi

4. Da sinistra: Ruggero Moscati, Giovanni Malagodi, Salvatore Valitutti





6



7



8

6. Franco Mattei

7. Da sinistra: Antonio Martino, Franco Romani, Domenico da Empoli

8. Giancarlo Lunati



9



10

9. Il premio Nobel per l'economia James Buchanan (al centro) con Valerio Zanone (a sinistra) e Domenico da Empoli

10. Convegno per il 40° anniversario della FLER, 12 dicembre 2002. Da sinistra: Valerio Zanone, Carlo Secchi, Fiorella Kostoris, Domenico da Empoli



11



12

11. Convegno per il 50° anniversario della morte di Benedetto Croce, 22 maggio 2002. Da sinistra: Brunello Viguzzi, Giovanni Pugliese Carratelli, Valerio Zanone, Giuseppe Galasso

12. Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ai lavori del Convegno per il 50° anniversario della morte di Benedetto Croce



13



14

13. Valerio Zanone

14. Riunione di lavoro nella sede della Fondazione



15



16



17

Inaugurazione della mostra "L'eredità di Luigi Einaudi" al Quirinale, 12 maggio 2008:

15. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Roberto Einaudi e Pierluigi Ciocca

16. Il presidente emerito della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Roberto Einaudi

17. Mario Draghi e Roberto Einaudi







19

18-19. Inaugurazione della mostra "L'eredità di Luigi Einaudi" al Quirinale, 12 maggio 2008



20

20. Premiazione degli studenti vincitori del concorso legato alla mostra "L'eredità di Luigi Einaudi", 14 dicembre 2009. Sulla sinistra: Valerio Zanone, Roberto Einaudi, Donato Marra, Paola Carucci

21. Convegno OPEF "Economia di mercato e intervento pubblico", 12 marzo 2009. Da sinistra: Leonardo Maugeri, Marcello Inghilesi, Pierfranco Faletti



21



22

Seminario di studi “Ralf Dahrendorf. Un liberale attento alla realtà”, 9 aprile 2010.

22. Carlo Scognamiglio Pasini

23. Da sinistra: Carlo Scognamiglio Pasini, Csilla Hatvany, Roberto Einaudi, Franco Chiarenza



23



24

Convegno “Le ragioni della concorrenza. Vent’anni di antitrust italiano”, 26 novembre 2010.

24. Da sinistra: Guido Rossi, Domenico da Empoli, Valerio Zanone, Adolfo Battaglia, Alberto Pera

25. Giuliano Amato



25



26

26. Inaugurazione della Scuola liberalismo Roma 2011: Antonio Martino ed Enrico Morbelli

27. Seminario su “La Libia e l’Egitto” all’interno del ciclo di Incontri del Gonfalone dedicato a “La competizione nel mondo globale. Aree sensibili e interessi italiani”, 19 gennaio 2011. Da sinistra: Franco Chiarenza, Roberto Iannuzzi, Roberto Aliboni, Antonio Picasso



27



28

Conferenza stampa per la presentazione del cd-rom “Luigi Einaudi. Guida alla lettura. Antologia degli scritti”

28. Gianna Gancia e Mario Lupo

29. Da sinistra: Giovanni Orsina, Angelo Maria Petroni, Roberto Einaudi, Gianna Gancia



29



30



31

Convegno "Più società e meno stato nel finanziamento dei partiti", 5 giugno 2012.

30. Discorso di apertura di Mario Lupo

31. Da sinistra: Aurelio Regina e Pier Ferdinando Casini



32

32. L'attuale sede della Fondazione in Largo dei Fiorentini n° 1



33

Franco Chiarenza

Problemi della comunicazione

I liberali conoscono da sempre l'importanza basilare che un'informazione libera, e per questo plurale, nelle sue diverse espressioni, riveste in una società che intenda crescere e svilupparsi fondandosi su una cultura democratica di garanzia dei diritti individuali e di rispetto per tutte le idee e le opinioni. Ogni sistema di comunicazione che si produce in un contesto liberale deve pertanto connotarsi come svincolato il più possibile da impedimenti condizionanti – siano essi di carattere politico o economico – per svolgere coerentemente il suo ruolo di rappresentanza della pubblica opinione e di controllo sull'esercizio del potere che le moderne democrazie liberali gli riconoscono. Non a caso gli americani nel loro *Bill of rights* hanno fatto della libertà di informazione, insieme a quella di associazione e di religione, l'architrave fondamentale di un sistema politico che da oltre due secoli assicura nel loro continente il mantenimento ininterrotto di un elevato livello di libertà.

La Fondazione Einaudi si è proposta – fin dai primi anni '90 – di rappresentare anche su questo versante un punto di riferimento e di osservazione in grado di approfondire e di analizzare, naturalmente da un punto di vista liberale, l'evoluzione del sistema di comunicazioni che nel nostro Paese ha sempre presentato aspetti inquietanti di connivenza con i poteri politici ed economici.

Purtroppo la mancanza di risorse adeguate non ha sempre consentito di svolgere questa funzione in modo organico e continuativo, anche attraverso la creazione di un osservatorio permanente che permettesse di sviluppare un disegno organico di monitoraggio dei mutamenti che si sono verificati nel rapporto tra il potere politico, la società civile e le continue innovazioni tecnologiche che hanno gradualmente cambiato, in misura consistente, abitudini e comportamenti dei cittadini, anche nella loro qualità di consumatori.

Ciò tuttavia non ha impedito alla Fondazione di affrontare alcuni temi sensibili, mettendo in atto ogni sforzo per diffonderne le problematiche, soprattutto in relazione a cinque aree tematiche che così possiamo sintetizzare:

I) – Collocazione e ruolo di un servizio pubblico in un sistema radio-televisivo misto e superamento della sua funzione di supporto ai partiti politici. Tema discusso in un importante convegno organizzato a Roma nel 1995 con la partecipazione di esponenti di rilievo del mondo televisivo. Il titolo prescelto per l'incontro fu abbastanza significativo: *Liberare la TV: regole, risorse, tecnologie per una società aperta*. Il convegno si caratterizzò non soltanto per la partecipazione di personalità della politica e della cultura come Giuliano Amato, allora presidente dell'Authority Antitrust, Giuseppe Santaniello allora Garante per la radiodiffusione e l'editoria, Paolo Ungari, Paolo Battistuzzi, Gian Piero Orsello, Vincenzo Vita, Giorgio Bogi, Giuseppe Giulietti, e di giornalisti autorevoli come Enrico Mentana, Demetrio Volcic e Alessandro Curzi, ma anche per l'intervento dell'ex direttore generale della RAI Ettore Bernabei, che portò in quella occasione non solo un'importante testimonianza, ma indicò anche una linea di dissenso rispetto al documento proposto dalla Fondazione (che era ovviamente incentrato sulla liberalizzazione del sistema televisivo). Questo documento, che gli interessati potranno trovare nel sito della Fondazione insieme all'elenco completo dei partecipanti, segnò un momento importante nel dibattito sul futuro della RAI, proponendo per la prima volta la distinzione, anche giuridica e societaria, tra funzioni di servizio pubblico e presenza nel mercato della comunicazione a parità di condizioni con le televisioni commerciali; un punto di vista fatto proprio anche dall'Unione Europea e che ancora oggi è al centro del dibattito sul sistema televisivo italiano. Il gruppo di lavoro che elaborò la proposta normativa fu coordinato da Giuseppe Corasaniti, magistrato noto per le sue pubblicazioni e gli interventi sul diritto della comunicazione.

Rientra in questa area di interesse della Fondazione anche il problema della radiofonia, affrontato nel 1997, nella sua specificità in un convegno dove il sottoscritto e il giornalista Stefano Gigotti svolsero

una relazione introduttiva innovativa in cui si proponeva la creazione di una struttura autonoma per la radio pubblica. Al convegno intervenne il ministro delle poste e telecomunicazioni del tempo Antonio Maccanico.

II) – Etica della comunicazione. Regole o spontaneità? Quali sono i limiti invalicabili al potere tendenzialmente invasivo dei mass-media, e chi, e come, dovrebbe stabilirli? Se ne è discusso in una serie di incontri organizzati a Napoli nel 1995, 1996 e 2000 in collaborazione con la Fondazione Cortese e con l'università "Suor Orsola Benincasa" che li ha ospitati. Le partecipazioni e gli interventi furono molto numerosi ed autorevoli: basti ricordare quelli dell'ex giudice costituzionale Aldo Corasaniti (che svolse la relazione introduttiva del secondo incontro), sociologi come Gian Piero Jacobelli, Alberto Abruzzese, Paolo Mancini, Enrico Menduni, Mario Morcellini, ai quali si aggiunsero storici, personaggi attivi nel mondo della comunicazione, rappresentanti delle Autorità di garanzia interessate al tema (Comunicazione, Privacy, Antitrust). Rinvio anche in questo caso, per una conoscenza più dettagliata delle partecipazioni, al sito della Fondazione; mi preme invece ricordare l'importanza oggettiva dei documenti di base elaborati da gruppi di studio, coordinati da chi scrive, alla cui stesura hanno contribuito Sebastiano Maffettone, Franco Romani, Stefano Rodotà, Luciano Pellicani, Giuseppe Corasaniti, un'importanza derivante non soltanto dall'autorevolezza dei loro componenti, ma soprattutto dai contenuti innovativi che, con grande anticipo, ponevano al centro dell'attenzione le possibili conseguenze della rivoluzione informatica, mettendo in rilievo le grandi opportunità per ulteriori ampliamenti degli spazi di libertà che i nuovi media interattivi consentivano, ma anche i rischi di un'informazione incontrollata in cui venisse meno il principio di responsabilità che deve restare connotato a un esercizio corretto della libertà di informazione e di comunicazione.

III) – Monitoraggio dell'evoluzione della comunicazione digitale. A tal fine la nostra Fondazione organizza ogni anno – ormai dal 2002 – un convegno in cui viene presentato il rapporto annuale realizzato da "ITMedia consulting", un istituto specializzato diretto da Augusto

Preta. Il convegno, intitolato appunto *La svolta digitale*, rappresenta ormai un atteso appuntamento che vede la presenza e la partecipazione di operatori radio-televisivi, giuristi, rappresentanti del Governo, rappresentanti dell'Authority della Comunicazione (AGCOM), i quali in questa sede colgono l'occasione per fare il punto sugli sviluppi dell'innovazione digitale nei suoi diversi aspetti, tecnici, economici, giuridici.

Rientra in questa area di interesse della Fondazione la ricerca, realizzata nel 2006, coordinata da Davide Bennato e dal nostro direttore scientifico Giovanni Orsina, che aveva un titolo molto eloquente: *I comportamenti di consumo di contenuti digitali in Italia. Il caso del file-sharing*. Si è trattato di un contributo di grande serietà allo studio dell'estensione e delle motivazioni di un diffuso comportamento che rischia di minare alla base le forme tradizionali di finanziamento della cultura. La ricerca, che ha coinvolto tutti gli attori interessati a questi nuovi e non sempre positivi sviluppi della comunicazione interattiva (ANICA, AGIS, editori musicali, ecc.), è stata presentata in un convegno a carattere seminariale nel quale ne sono stati illustrati i risultati, non sempre scontati. La mia speranza che, sulla scia del successo ottenuto in questa occasione, si potesse avviare una collaborazione tra diversi soggetti finanziatori per avviare l'attività di un Osservatorio permanente incentrato soprattutto sui problemi etici e politici delle nuove forme di diffusione della cultura (al quale avevamo già dato un nome: "Libercom") si è infranta purtroppo a fronte di ostacoli che non si è riusciti (almeno per ora) a superare.

IV) – Ricadute politiche dei media interattivi sui sistemi tradizionali di rappresentanza. Già prima dell'inizio del secolo appariva evidente che la diffusione generalizzata dei media interattivi poteva costituire un momento di delegittimazione delle consuete forme di delega nella rappresentanza ereditate dalla tradizione liberale dell'Ottocento, e fino ad oggi considerate insostituibili per un corretto esercizio delle democrazie contemporanee. Un gruppo di lavoro interdisciplinare era stato costituito a Firenze dalla Fondazione Einaudi tra il 1995 e il 2000, coordinato da chi scrive e da Gilberto Tinacci Mannelli, illustre docente di quella Università, per studiare le possibili ricadute di

un'espansione dei nuovi media interattivi che già allora appariva incontenibile (e lo diverrà in seguito ancor più con l'espansione dei "social-network"); ma anche questo tentativo, malgrado un inizio molto promettente e l'incoraggiamento dell'assessore regionale Marialina Marcucci, è venuto meno con il cessare del finanziamento della Regione Toscana.

V) – Comunicazione politica. Per approfondire il tema della comunicazione politica ed elettorale e in particolare delle modalità con cui essa si esprime in Italia, la Fondazione ha organizzato tre seminari negli anni 2002, 2003, 2004 che hanno visto riuniti molti operatori del settore per una riflessione sulla specificità del confronto politico nel nostro Paese. Si trattava di incontri riservati ad un pubblico ristretto qualificato, organizzati in collaborazione con l'Associazione Consulenti Politici (presieduta da Maria Bruna Pustetto). Le riunioni, partecipate attivamente dagli intervenuti, venivano introdotte da un'analisi politica (in cui si sono succeduti giornalisti prestigiosi come Paolo Franchi, Stefano Folli, Giancarlo Santalmassi) con la partecipazione attiva altresì di esperti in sondaggi.

Nel cinquantennio trascorso, abbiamo dunque proposto e messo in atto strumenti di "vigilanza liberale" in un settore, come quello della comunicazione, essenziale per le nuove generazioni. Il mantenimento di ogni democrazia che intenda davvero essere liberale passa infatti oggi – e ancor più ciò sarà vero domani – attraverso l'utilizzazione dei nuovi strumenti di comunicazione, che vanno quindi studiati non soltanto dal punto di vista delle ricadute comportamentali ed economiche, ma anche e soprattutto da quello delle conseguenze politiche che potranno comportare. Per la cultura liberale è questa la sfida fondamentale del XXI secolo.

Marcello Inghilesi

Un osservatorio per “conoscere”

Quando fu creato l'Osservatorio sulla Politica Energetica (OPEF), in Italia l'energia non era più un argomento “di moda”. Tutto andava relativamente liscio. Il prezzo del petrolio si era stabilizzato su livelli accettabili e il suo consumo puntava allo sviluppo di nuove tecnologie più efficienti e meno inquinanti; la produzione di elettricità si spostava sempre più sul gas, su cicli combinati ad elevati rendimenti; gli ambientalisti cominciavano così a recepire che la strada verso una riduzione delle emissioni inquinanti era stata avviata. Parlare dei problemi energetici sembrava più una esercitazione accademica, che una necessità per strategie di politica economica e di sviluppo.

L'idea di chiedere alla Fondazione Luigi Einaudi di Roma di occuparsi di energia fu di Roberto Einaudi, ingegnere siderurgico e presidente di Techint, figlio del Presidente Luigi Einaudi. La Fondazione con il suo Presidente, Valerio Zanone, che da Ministro dell'Industria aveva presentato l'ultimo Piano Energetico Nazionale in Parlamento, sposò con convinzione la tesi dell'ing. Einaudi, dando vita all'Osservatorio: era il 2001. Molti partners consentirono e hanno consentito alla sua realizzazione e al suo sviluppo: Enel, Eni, Finmeccanica, Sogin, Electrabel, Acea, Assoelettrica, Terna, per ricordarne alcuni.

L'OPEF cominciò subito a lavorare per capire i problemi energetici aperti e quasi dimenticati. Organizzò un importante convegno sul tema *Cambiare per sopravvivere. La questione energetica in Italia*.

“Dopo molti anni di virtuale oblio – si legge nella presentazione dei lavori – la questione energetica può riaffiorare con prepotenza nel dibattito politico del Paese. Alla radice di questo recupero di interesse vi è senz'altro l'avvio del processo di liberalizzazione del mercato della elettricità e del gas, così come la nuova centralità assunta dal tema dell'approvvigionamento delle fonti di energia, dopo la caduta della cortina di ferro e la recente escalation del terrorismo internazionale.

Se si aggiunge – continua la nota introduttiva – che, scomparsa la leva monetaria, la disponibilità di servizi a basso costo e di qualità elevata è un fattore essenziale per la competitività delle imprese italiane, si comprende facilmente perché di energia si debba parlare di più, ma anche meglio. E perché il dibattito debba coinvolgere non solo gli addetti ai lavori, ma l'intera opinione pubblica. È questo lo spirito con il quale un'istituzione culturale indipendente e autorevole come la Fondazione Luigi Einaudi ha deciso di istituire un Osservatorio sull'Energia”.

Il convegno affrontò tre diverse chiavi tematiche:

- 1) la competitività del sistema energetico italiano (contesto energetico internazionale; gli ostacoli alla competitività; il vincolo estero; i rischi di *black out*; la liberalizzazione ancora zoppa; le interconnessioni energetiche; l'eclissi dei “campioni nazionali”; la logistica; il “governo dell'energia”; la nuova *governance* energetica; l'industria petrolifera);
- 2) la compatibilità energia-ambiente (il cambiamento climatico; approccio scientifico alla tutela dell'ambiente; l'Enel per la riduzione delle emissioni; scenari futuri per la tutela dell'ambiente; l'energia eco-sostenibile);
- 3) la diversificazione delle fonti di energia (petrolio, gas e combustibili solidi; il carbone; il nucleare: non furono trattati i problemi delle energie rinnovabili, che tuttavia cominciavano ad interessare le politiche energetiche europee).

L'Osservatorio, con questa sua prima uscita, presentò la cornice di riferimento del suo ambito di lavoro. Fu deciso, allora, di organizzare riunioni mirate su argomenti energetici specifici, talvolta sconosciuti o sottovalutati dal dibattito politico e culturale in materia. Alla base di queste riunioni, che furono chiamati “laboratori”, fu posta la regola einaudiana del “conoscere per deliberare”: per deliberare, non per decidere.

Dove sta la differenza? Deliberano gli organi collegiali e soprattutto le amministrazioni pubbliche: Einaudi temeva l'improvvisazione o la superficialità nelle decisioni di interesse pubblico; o forse anche il peso della dialettica politica, capace di mettere in ombra la realtà dei fatti; dunque raccomandava alle amministrazioni e alle istituzioni

pubbliche di conoscere a fondo e di informarsi sulle questioni da deliberare. Le decisioni “private” hanno logica più semplice; si decide sempre su ciò che si conosce; ne va di mezzo l'interesse personale.

Partendo da questo principio, l'OPEF ha iniziato a organizzare incontri specialistici e riservati ad invito, su temi energetici e ambientali di attualità che mettono a confronto più che le opinioni o le tesi precostituite, i fatti tecnici e scientifici delle questioni dibattute, riunendo intorno a un tavolo esperti di fama riconosciuta, come managers d'azienda, ricercatori, amministratori, docenti specialisti e accademici, in totale libertà di pensiero.

Nel corso delle riunioni sono stati esaminati i fatti, i numeri, che possono anche essere interpretati, ma non ignorati o, peggio ancora, contrastati a fini di parte. Di quasi tutte le riunioni, poi, è stata redatta una trascrizione che normalmente viene pubblicata nella collana dei quaderni della Fondazione, da distribuire tra l'altro anche ai parlamentari di Camera e Senato delle commissioni competenti, ad amministratori pubblici e ad esperti degli argomenti trattati. Questi laboratori possono assumere il carattere di convegni, con l'obiettivo di diffondere il medesimo approccio ad una più ampia platea di pubblico, aperta anche alla funzione informativa dei media. Di tanti temi affrontati in questi anni, vale la pena ricordarne alcuni :

La questione energetica in Italia.

La centrale nucleare francese EPR.

Reti e logistica dell'energia.

Gassificazione del carbone.

“Sequestro” e cattura della CO₂.

Termovalorizzazione dei rifiuti.

Olio da alghe.

Idroelettricità.

Gli acquedotti.

La sicurezza nucleare.

Biomasse e metano.

Decommissioning e trattamento dei rifiuti nucleari.

Le energie rinnovabili.

Risparmio ed efficienza energetica negli edifici pubblici.

Costi e prezzi dei carburanti.

Questa lista è indicativa. Sta solo a dimostrare l'interesse dell'OPEF a capire i problemi energetici nei loro contenuti specifici e non solo nelle loro impostazioni ideali e politiche. Fin dall'inizio l'OPEF ha avuto davanti una scelta da fare; privilegiare, nelle questioni energetico-ambientali, l'approccio giuridico-amministrativo e politico o cercare di capire innanzitutto i problemi nella loro essenza tecnica. L'approccio "politico" avrebbe comportato il pericolo di confronti tra politiche o addirittura idee partitiche, note e forse mitigate solo dal prestigio e dalla "terzietà" della Fondazione, stimata da tutti. L'approccio "tecnico" comportava il pericolo dei tecnicismi, di approfondimenti tecnologici o scientifici, che sarebbero potuti andare anche al di là della conoscenza dei problemi, oggetto delle possibili e potenziali "deliberazioni" del potere pubblico. Tenuto conto della conoscenza da parte della Fondazione dei limiti e anche dei pregi del confronto politico, ma soprattutto della relativa "ignoranza" soggettiva e oggettiva su tanti dei problemi energetici discussi in sede politica e mediatica, fu deciso il bagno di umiltà e cioè l'approccio della conoscenza tecnica, dei dati, dei fatti; sono stati fatti parlare quelli che sanno e che il più delle volte vengono lasciati da parte, proprio perché "tecnici" (al massimo viene loro richiesto il famoso "appuntino"). Finalmente sono stati scoperti mondi, che la "cultura" corrente ignorava; per esempio in tutti quei campi sopra elencati, oggetto di laboratori OPEF. E finalmente si sono potute confrontare tesi divergenti, sulla base di dati, di cifre, di opinioni specialistiche e di assoluto, oggettivo rispetto, senza alcuna rissa politica o partitica. I risultati ci sono stati: al termine di tutti i Laboratori, i partecipanti hanno ringraziato la Fondazione Einaudi, per aver loro consentito di aver passato alcune ore utili, non come spettatori di una riunione altrui, ma come partecipanti di uno scambio di conoscenze tra persone competenti.

Ovviamente sono stati anche organizzati anche alcuni "convegni", di carattere più istituzionale, in campo energetico: come *Economia di mercato e intervento pubblico*, *Indagine sul mercato dell'energia della Commissione Europea*, *Il black-out italiano un anno dopo*, *Presente e futuro del protocollo di Kyoto*, *Il federalismo energetico possibile*.

Sono stati importanti per il rapporto tra la Fondazione e i grandi Enti politici, economici e istituzionali del Paese; sono stati discussi temi noti, ma la Fondazione ha voluto, con il suo Osservatorio, aggiungere elementi di riflessione ai dibattiti esistenti. E ha voluto anche presentarsi, così, nel quadro degli studi politici ed economici nazionali, al livello che le è proprio, volendo e dovendo rappresentare oggi il pensiero di Luigi Einaudi.

È a questo proposito in preparazione un importante incontro, organizzato da Luiss e Fondazione Einaudi, attraverso OPEF, sulla *Governance dell'energia*. È quindi stato scelto l'approccio sopra definito giuridico-amministrativo e politico: cioè quello che era stato evitato nei "laboratori"; anche a dimostrazione dell'apertura totale dell'OPEF a discutere e far discutere sempre attorno ai problemi del proprio "scopo sociale". La *governance* dell'energia, in Italia e in gran parte anche in Europa, è sottovalutata o ignorata; il più delle volte non per volontà ma per ignoranza. Quindi anche su questo argomento, che assolutamente rientra tra quelli "politici", si può ritrovare lo spirito OPEF del "conoscere per deliberare". Troppo spesso la ragnatela di regole confuse, eccessive o contraddittorie, altera o falsifica i dati su cui è necessario prendere decisioni, deliberare nell'interesse collettivo. D'altra parte questo ulteriore passo della Fondazione e dell'OPEF verso il mondo accademico della politica e dell'economia, potrà contribuire senza dubbio a creare a Roma un polo di lavoro tecnico-scientifico importante per le politiche energetiche del Paese. Anche in vista della predisposizione di un nuovo Piano energetico nazionale, come si sta dicendo nella "politica", in questi ultimi tempi; Valerio Zanone, Presidente Onorario della Fondazione, da Ministro liberale, aveva promosso l'ultimo; per i corsi e ricorsi della storia forse l'OPEF potrà dare un proprio contributo al prossimo.

L'OPEF ha infine curato di recente la messa a punto di un sito internet, che potrà costituire un punto di riferimento per coloro che intendano conoscere e riflettere su alcuni aspetti della vita energetica in Italia e nel mondo.

L'architetto Roberto Einaudi, nipote dello statista e presidente della Fondazione dopo Valerio Zanone, seguì con grande attenzione i la-

vori OPEF e chiese di aggiungere la parola “ambiente” ad “energia”: Osservatorio sulla Politica Energetica ed ambientale. Così fu fatto.

Mario Lupo, manager di lunga esperienza, a sua volta succeduto a Roberto Einaudi al timone della Fondazione, ha avviato l'apertura dei lavori OPEF ad un accordo con l'Università Luiss “Guido Carli” di Roma, al fine di creare un polo romano di studio e di ricerca sull'energia; ed è quello che oggi l'OPEF sta facendo, come accennato.

L'integrazione dell'OPEF nelle attività della Fondazione è totale. Non solo: esso è stato considerato in Fondazione un esempio per l'organizzazione di altri Osservatori specifici, sulle politiche economiche, monetarie e culturali del Paese.

Dall'idea inizialmente lanciata dall'ingegnere Roberto Einaudi, dunque, molta strada è stata fatta: lo studio e la ricerca sull'energia ha dato i suoi frutti, che, ne siamo convinti, sarebbero sicuramente stati apprezzati dall'economista Luigi Einaudi, il cui pensiero è stato alla base dell'esistenza e del lavoro della Fondazione in questi primi 50 anni di vita.

Enrico Morbelli

Scuola di liberalismo

Breve istoria d'una lunga storia

Abbiamo cominciato quando non era di moda. Quando essere o dirsi liberali pareva un curioso avanzo dell'antichità. Quando, a scuola e all'università, il liberalismo si studiava come fosse un'era geologica morta e sepolta. Quando il muro splendeva sotto il cielo di Berlino. Poi, l'anno seguente, il muro crollò e venne giù a picconate anche il castello della partitocrazia. Oggi dicono che il PLI sia morto per tangentopoli. La verità è meno infamante: la casa-madre dei liberali si sbriciolò perché, dopo l'approvazione del referendum contro il finanziamento pubblico dei partiti, le banche chiusero i cordoni della borsa. Ma c'è anche una verità più ingloriosa: il partito non aveva un progetto politico in sintonia coi tempi. Da allora, nel fuggi-fuggi generale di quelli che oggi vengono definiti i "liberali storici", la diaspora non si è ancora conclusa. In compenso, da quando non c'è più il partito, tutti si proclamano liberali. Delle due l'una: o il PLI portava jella, oppure aveva ragione Benedetto Croce quando diceva che il liberalismo è un prepartito, una sorta di scuola dell'obbligo che, nel mondo occidentale, concede la licenza per fare politica.

Noi iniziammo la Scuola nel 1988 con quaranta ragazzi nella vecchia sede di Incontro Democratico in piazza Meucci, all'inizio di via della Magliana (proprio nel periodo di massimo fulgore della "banda"). Il problema non fu quello di trovare gli allievi (anche perché era gratuita e rimborsavamo pure le spese di trasporto), ma i professori, gli intellettuali liberali. Tant'è che rimanemmo al palo un paio di stagioni. La svolta si ebbe dopo l'89, un numero che porta buono agli amanti delle libertà politiche e civili: la presa della Bastiglia e il crollo del muro di Berlino stanno a dimostrarlo. Quando uscì *Storia del pensiero liberale* di Giuseppe Bedeschi, il primo libro che sviscerava compiutamente la materia, lo vidi esposto in vetrina ad Acqui Terme. Mentre

me lo incartava, il libraio - che non conoscevo - mi bisbigliò: “Dopo mezzo secolo di pensiero unico marxista pare di sognare, vero?”. Un brivido “carbonaro” mi attraversò la schiena. E un’atmosfera carbonara fu quella che respirammo nei sotterranei della Scaletta, lo storico teatro-oratorio di via del Collegio Romano, tra un viaggio e l’altro organizzato dal Club degli amici dell’AGIR.

L’Associazione dei Goliardi Indipendenti Romani era un sodalizio di universitari liberali che, negli anni in cui la rappresentanza studentesca si esprimeva nell’ORUR e nell’UNURI, aveva avuto una funzione formativa primaria. I suoi “reduci”, capitanati da Luciano Argiolas, da Filippo Anastasi e da me si impegnarono soprattutto nella formazione europea con una serie di viaggi meticolosamente preparati prima di partire. Oggi questa funzione viene assolta dall’*Institute for Economic Studies* che da Parigi organizza seminari in mezza Europa. Alla Scaletta (nel ‘91, ‘92 e ‘93) siamo riusciti a creare artigianalmente due pilastri essenziali per la vita della Scuola: quello degli sponsor e quello dei docenti. I ragazzi sono arrivati di conseguenza, e, nel corso degli anni, alcuni di loro (cito a memoria: Fausto Carioti, Stefano da Empoli, Stefano De Luca, Anna Di Bello, Saro Freni, Giovanni Orsina, Gaetano Pellicano, Luca Tedesco, Giovanni Vetrutto...) hanno anche fatto il salto dai “banchi” alla “cattedra”. Il caso più originale è quello di Fabio Verna che, nello stesso anno, risulta essere stato contemporaneamente allievo e docente (ed oggi è vicepresidente dell’associazione degli Amici della Fondazione). Né vanno dimenticati quanti, nei lustri seguenti e nelle varie sedi, si sono assunti compiti organizzativi e di redazione testi delle lezioni, rendendo possibile la seconda e – ancor di più – la terza fase di cui si parla appresso. Ma cominciamo con l’elenco di coloro senza i quali la Scuola sarebbe rimasta piccola cosa: Giuseppe Masanotti a Bari; Nicola Del Basso a Benevento; Quinto Leprai e Loretta Michelini a Bologna; Sandro Scoppa a Catanzaro; Luigi Tangredi a Cervinara; Flavio Corpina, Manuela Germanà, Mimmo Palumbo e Pippo Rao a Messina; Pierangela Bianco, Elvira Cerritelli, Michele D’Elia, Angelo Gazzaniga, Piergiorgio Mancone, Francesca Ollemi e Simona Pizzigoni a Milano; Giovanna Annunziata, Giovanni Di Palma, Corrado Ràjola, Giovanni Sapienza e Raffaele

Vitello a Napoli; Pasquale Dante, Claudio Ferrante, Ettore Petracca e Agostino Portanova a Palermo; Francesco Arcuri, Francesco Lavagetto, Alessandro Olmo e Francesco Violi a Parma; Alfredo Borgia, Valeria Casini, Marco de Strobel, Federica Fabrizzi, Gianluca Gregori, Nicola Iannello, Renato Mastronardi, Andrea e Cesare Morbelli, Elisa Palmieri e Saro Freni a Roma; Luciano Angelone a Sulmona; Riccardo De Caria, Marco Durand, Chiara Garibotto, Adriano Granturco Gulsano e Domenico Monea a Torino.

Il passaggio alla seconda fase, quella che noi definiamo “industriale”, e che a Roma ci ha portato dalla cantina della Scaletta ai saloni del Nazareno e oggi nella sede di Rubbettino Editore, è stato reso possibile dal lavoro di squadra, dalla collaborazione con le varie fondazioni, dalla disponibilità di tanti oratori (Antonio Martino tra tutti: non è mai mancato) e dalla pubblicità da loro fatta in giro per l'Italia. Oggi, quando invitiamo qualcuno a tenere una lezione, raramente dobbiamo spiegare cos'è e dov'è la Scuola di Liberalismo. Infine il tortuoso “gioco delle borse”: funziona grazie agli sponsor e grazie a un gruppo di esaminatori che si è alternato nel tempo (tutti di stanza a Roma perché la correzione delle tesine è l'unica operazione centralizzata: Giuseppe Bozzi, Elvira Cerritelli, Franco Chiarenza, Domenico da Empoli, Marco de Strobel, Giorgio Ferrari, Nicola Iannello, Cristina Lattanzi, Rossana Livolsi, Renato Mastronardi, Savino Melillo, Alessandro Paparella, Alessandro Scuro e Giovanni Vetrutto) e che si sobbarca il faticoso lavoro di selezione delle migliori tesi presentate a fine corso.

La scommessa della terza fase, quella dell'espansione, è stata vinta nell'ormai remoto 1998 quando la Scuola sbarcò in Lombardia assieme a Elvira Cerritelli, approdata a Milano per lavoro. Se l'ottavo corso di lezioni (dal 1988) si tenne come di consueto a Roma, il nono si svolse a Milano, inaugurato da Sergio Romano. E dopo Milano è toccato a Napoli, Messina, Bari, Palermo, Bologna, Parma, Torino, Cervinara, Sulmona, Catanzaro e Benevento. L'affollamento di sponsor, patrocinatori, marchi, sigle e finanziatori di borse di studio (con un monte-premi che – seppur in 24 anni – supera abbondantemente i 200mila

euro) rischia di generare confusione. Facciamo allora un po' di chiarezza: la Scuola di Liberalismo, da me diretta, è parte integrante degli Amici della Einaudi (oggi presieduta da Riccardo Cappello, "erede" di Ludina Barzini, a sua volta succeduta a Giuseppe Dall'Ongaro) che sono costola della Fondazione Luigi Einaudi di Roma.

Il rapporto con preesistenti organizzazioni locali è stato quasi sempre proficuo, e quando una viene meno sono dolori. L'oscar della fedeltà spetta a Napoli dove da sempre lavoriamo con la Fondazione Guido e Roberto Cortese. Altrove gli alleati cambiano con una certa frequenza. In compenso continuiamo a ricevere richieste. L'ultima arriva da Udine. Il modello e il marchio della Scuola - fino al '97 ristretti all'interno delle Mura Aureliane - piacciono sempre di più e qualcuno (spesso amici di vecchia data, e quindi assolti a priori) ha anche tentato di copiare l'idea. Molti mi hanno rimproverato: "Te l'avevo detto di registrare il marchio!". Cosa che vorremmo evitare perché, da un lato, ci piacerebbe che di Scuole ne nascessero cento, e dall'altro gradiremmo avere il successo de *La Settimana Enigmistica*, quella "che vanta innumerevoli tentativi d'imitazione". Ma il modello SdL è un'altra cosa: è una miscela composta da iscrizioni, firme di presenza, attestati di frequenza, tesine, borse di studio, seminari europei (con l'IES e - quando c'era - con l'Università estiva di Aix-en-Provence) e soprattutto da lezioni, registrate e poi stampate, tenute da tanti docenti di buona volontà.

La Scuola, sorta nel 1988 per iniziativa del circolo liberale Incontro Democratico (ne era presidente l'onorevole Giuseppe Alessandrini), ha mantenuto il legame finché il circolo ha funzionato. Poi ha fissato il suo domicilio provvisorio in casa del direttore, cioè mia. Ma si sa come vanno certe cose: nulla è più duraturo del provvisorio. A evitare che il duraturo si trasformasse in perenne è giunta in soccorso l'associazione degli Amici della Fondazione Einaudi che, alla fine del '98, ha assorbito e potenziato l'iniziativa. Oggi la Scuola ha una sede, un archivio, un magazzino libri, una segreteria, un telefono, un fax e persino un indirizzo di posta elettronica. In compenso non ha un bajocco. Ma questo è un altro discorso. Tutto sommato non ce n'è bisogno: la Scuola, come diciamo spesso, è come un pic-nic in campagna

e offre quello che portano gli invitati. Le borse si danno se ci sono. Le lezioni si tengono dove ci ospitano. Ai 4.307 ragazzi che in questi 24 anni hanno accolto il nostro invito è andata bene così. Che poi siano diventati “bravi liberali” è arduo supporlo. E non è neanche tra gli obiettivi della Scuola. Che invece abbiano cominciato a capire cosa sia il Liberalismo, questo sì. E tanto ci basta.

Elvira Cerritelli
Scuola di Liberalismo
I viaggi

Uno dei punti di forza della Scuola di Liberalismo è sempre stato la sua connotazione internazionale. Grazie all'energia organizzativa del gruppo che ruota attorno a Enrico Morbelli, nei primi anni '90 vennero realizzati anche alcuni viaggi in Europa. Dettero la possibilità di incontrare liberali d'oltralpe e visitare istituzioni europee, sempre accompagnati o ricevuti da amici liberali che Morbelli aveva sparsi nell'intero continente.

Sulla scia del successo di quei primi viaggi liberali, grazie al preziosissimo contributo di docenti come Domenico da Empoli e Angelo Maria Petroni, agli allievi più meritevoli della Scuola di Liberalismo (e con una certa dimestichezza con le lingue) fu data l'opportunità di prendere parte ai seminari organizzati dall'IHS, fondazione americana dedicata alla diffusione del *classical liberalism*.

Con il crollo del muro di Berlino, l'IHS aveva concentrato i suoi sforzi sulla diffusione del liberalismo nei Paesi ex comunisti. I seminari agli inizi degli anni '90 si svolsero posti come l'Estonia o l'Ungheria, per favorire la partecipazione di giovani provenienti dall'est europeo che entravano timidamente in contatto con il libero mercato, con nuove forme di libertà individuale e vedevano nascere e crescere la democrazia con le sue istituzioni, le sue regole, i suoi valori. Da allora i seminari si svolgono dove il liberalismo e la democrazia sono poco noti, e soprattutto la libertà ed il mercato non sono ancora di casa.

Il successo dei seminari è dovuto a diversi fattori, a partire dalla qualità del corpo docente e dai luoghi prescelti che -spesso lontani da qualunque distrazione- consentono la concentrazione massima e il costante confronto tra studenti e docenti, favorendo il dialogo, e aumentando quindi le possibilità di arricchimento intellettuale anche al di fuori dell'aula seminariale, magari di fronte a un hamburger o una

tazza di caffè.

Oggi tutto questo può sembrare qualcosa di semplice e scontato, ma agli inizi degli anni '90, senza internet, mail, twitter o facebook, avere l'opportunità di partecipare a questi seminari internazionali, creare dei contatti umani e intellettuali proficui e coltivarli nel tempo non era impresa né facile né banale. Ora con tutti questi nuovi mezzi di comunicazione è possibile invece avere amici liberali in tutto il mondo e confrontarsi quotidianamente con i tanti studiosi liberali, libertari, anarco-capitalisti, che consentono quindi una costante crescita intellettuale.

Non posso non evidenziare l'entusiasmo per la partecipazione a quei seminari, perché per uno studente universitario italiano passare dalle polverose aule delle facoltà italiane (in cui spesso l'unico momento di rapporto diretto con un professore è solo all'esame) al confronto diretto e continuo con docenti che ti stimolano a pensare, a riorganizzare quanto hai appreso in una chiave diversa, è una grande ginnastica mentale, un arricchimento destinato a portare frutti duraturi.

Gli allievi della Scuola di liberalismo che frequentano i seminari all'estero e possono misurarsi, fuori dai confini patri, con i rappresentanti delle principali correnti liberali, e posso affermare con assoluta certezza che la Scuola di Liberalismo è stata, è, e sempre sarà, il miglior biglietto da visita da presentare ai seminari all'estero. Per questo il fascino di queste frequentazioni è sempre immutato, così come il ricordo è sempre entusiasta, e la percezione, sempre fortissima, è di aver fatto un'esperienza unica.

Le borse di studio

Sin dagli anni immediatamente successivi alla sua nascita la Fondazione ha indirizzato la sua attività all'assegnazione di borse di studio finalizzate alla crescita culturale di giovani meritevoli. Un'istituzione come la nostra, che ha come finalità dichiarata nella sua stessa denominazione gli studi di politica e di economia, non poteva infatti sottrarsi al compito di incoraggiare l'emersione di nuove energie che contribuissero non solo all'approfondimento del pensiero liberale ma soprattutto al suo aggiornamento, a fronte dei cambiamenti della società.

Se oggi tutti si dicono liberali (anche se non sempre lo sono) forse lo si deve anche alla tenace opera di diffusione e di approfondimento delle idee del liberalismo in tempi, ormai lontani, quando invece dirsi liberali era considerato un vezzo ottocentesco senza alcun riscontro nella realtà politica del Paese.

Le borse di studio però, per essere valide, devono essere finanziate in modo consistente, onde consentire a chi le ottiene di svolgere serie specializzazioni in Italia e soprattutto all'estero. Devono inoltre essere assegnate con criteri di rigorosa trasparenza e in base a parametri prestabiliti e verificabili. Di questo la Fondazione ha sempre dato ampie garanzie, evitando che la concessione di borse di studio coprisse altre finalità che non fossero quelle previste dal concorso che le regolava.

Da qualche anno, anche per effetto di discutibili disposizioni fiscali, in controtendenza rispetto a ciò che si fa in altri paesi, la possibilità di svolgere questo compito istituzionale si è molto ridotta, almeno per quanto riguarda fondazioni che – come la nostra – non sono assimilabili a realtà accademiche universitarie né tanto meno a istituzioni bancarie.

Crediamo sia lecito affermare serenamente che si tratta di una oggettiva diminuzione delle opportunità a disposizione dei giovani che

non possono contare su risorse alternative per fare emergere le proprie potenzialità.

Del rigore e della serietà con cui la nostra Fondazione ha svolto questa attività sono testimoni quanti, avendo avuto assegnata una borsa, ne hanno ravvisato l'assoluta imparzialità, dichiarando la propria soddisfazione per un riconoscimento che ha un valore intrinseco, a prescindere dall'aiuto economico che ha offerto. Per questa ragione abbiamo ritenuto opportuno inserire in una pubblicazione che ricorda il cinquantenario della nostra Fondazione l'elenco di quanti hanno avuto la possibilità di fruire di una nostra borsa di studio per ricordare anche a noi stessi di avere svolto, tramite la loro assegnazione, o anche soltanto attraverso la partecipazione di tanti candidati, un'utile funzione di servizio. Scorrendolo, troviamo personalità oggi alla ribalta della politica, come Mario Monti, Fabrizio Barca, Anna Maria Tarantola; personalità che si sono affermate al vertice di importanti istituzioni bancarie come Andrea Beltratti, Enrico Tommaso Cucchiani, Franco Passacantando; ovvero di grandi imprese come Antonio Vanoli, Gabriele Galateri di Genola; ovvero ancora nel mondo accademico, come Guido Pescosolido, Carlo Secchi, Fiorella Kostoris, Fabrizio Onida, Beniamino Quintieri; e tanti altri che si sono validamente affermati nel mondo delle professioni. Tutti costoro hanno abbondantemente restituito in termini di contributo alla crescita della società civile quanto hanno ricevuto con le borse di studio, nostre e di altre istituzioni.

Concludiamo con un appello. Il nostro Paese offre pochi incentivi disinteressati per far crescere chi ne avrebbe il potenziale ma non dispone di quella rete di relazioni, parentali o politiche che oggi rischiano di soppiantare la selezione per merito, impedendo ai migliori di emergere. Riattivare un sistema efficiente e credibile di borse di studio, supportato auspicabilmente con apposite facilitazioni fiscali, rappresenterebbe un modo per contrastare quell'emigrazione di cervelli che, a parole, tutti deplorano. Non si tratta di fare tornare in Italia chi se ne è andato per sfiducia se non per disperazione, ma di attivare un circuito positivo che consenta di crescere in casa propria e andare all'estero per migliorare, e poi tornare sapendo che il mon-

do accademico, le imprese, la pubblica amministrazione, sono pronti a riconoscere i livelli di competenza conseguiti. Utilizzabili anche nell'attività politica? Perché no; Monti docet.

Assegnatari delle borse di studio della
Fondazione Luigi Einaudi di Roma

NOME COGNOME	POSIZIONE ATTUALE	ANNO
Emiliano Marchisio	Ricercatore presso il Dipartimento di Economia, Diritto e Istituzioni dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"	2005-2006
Veronica Grembi	Ricercatore confermato presso la Facoltà di Economia dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Roma	2005-2006
Ferdinand Maximilian Vieider	Capo della Junior Research Unit "Risk&Development" della Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung	2003-2004
Valeria Carfi	È funzionario presso l'Autorità Garante per l'Energia Elettrica e il Gas. Già assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Diritto dell'Economia dell'Università di Siena	2003-2004
Grazia Sgarra	Già membro del Centro studi Confindustria è attualmente Dirigente dell'Ufficio VIII e IX del Ministero dell'economia e delle finanze - l'Ispettorato generale per la contabilità e la finanza pubblica	1995
Filippo Rossi		1993-1994
Gaetano Pellicano	Senior Advisor presso Italian Business & Investment Initiative Coordina il programma Fulbright BEST Silicon Valley Immersion. Membro del Comitato direttivo di BAIA Italy Chapter. Political Advisor dell'ambasciata Usa a Roma	1992-1993
Gabriele (Maurizio) Zilioli		1992-1993
Nadia Fiorino	Professore aggregato di Scienza delle finanze presso il Dipartimento di Ingegneria Industriale e dell'Informazione e di Economia dell'Università degli Studi dell'Aquila	1992-1993
Margherita Pinto	Magistrato	1991-1992
Emanuela De Sanctis Lucentini	Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Direttore generale del Ministero della salute - Direzione generale della programmazione sanitaria	1991-1992
Stefano A. Dejak	Ambasciatore italiano a Kampala, Repubblica d'Uganda	1991-1992
Fabio Padovano	Professore associato "Finanza pubblica" presso il Dipartimento di Istituzioni pubbliche, Economia e Società dell'Università Roma Tre. È presidente della European Public Choice Society	1990-1991

Cinquant'anni di impegno

Alberto De Santis	Professore associato presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli studi di Genova	1990-1991
Rossella Schiavini	General Manager Rabobank International per la sede di Milano	1990-1991
Daniela Marchesi	Direttore dell'Unità di Ricerca "Economia e Diritto" dell'ISAE di Roma	1990-1991
Corrado Ocone	Studioso del pensiero liberale	1989-1990
Paolo Conio		1989-1990
Pietro Felici		1989-1990
Emma Galli	Professore associato di "Scienza delle finanze" presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università La Sapienza di Roma	1989-1990
Umberto Mosetti		1988-1989
Francesca Cornelli		1988-1989
Fausto Panunzi	Professore ordinario di "Economia politica" presso l'Università degli studi Bocconi di Milano	1988-1989
Andrea Generale	Servizio Normativa e Politiche di Vigilanza della Banca d'Italia	1988-1989
Piero Lenzi		1988-1989
Fabrizio Cosentino	Magistrato	1987-1989
Maurizio Nieri	Dirigente della Macrostruttura Economico-Finanziaria del comune di Cascina (PI). Nel 2008 è stato nominato Revisore dei Conti della Rete Italiana di Solidarietà - Colombia Vive Onlus	1987-1988
Nicolò Tartaglia		1987-1988
Mario Gilli	Professore ordinario presso il Dipartimento di Economia, Metodi Quantitativi e Strategie di Impresa dell'Università di Milano-Bicocca	1987-1988

Cinquant'anni di impegno

Elisabetta Marmolo	Svolge attività di ricerca su strategie e politiche di sviluppo presso la Banca asiatica di sviluppo (ADB) a Manila	1987-1988
Nicolò Bellanca	Professore associato di Economia dello sviluppo presso il Dipartimento di Scienze economiche dell'Università degli Studi di Firenze	1986-1987
Luca Scalfati		1986-1987
Fabio Scacciavillani	Ph.D in Economia all'Università di Chicago, ha lavorato al FMI, alla BCE e alla Goldman Sachs. Attualmente è direttore della Ricerca Macroeconomica e Statistica al Centro Finanziario Internazionale di Dubai. È blogger de Il Fatto Quotidiano	1986-1987
Moreno Bertoldi	Economic and financial counselor, delegazione della Commissione Europea negli Usa	1986-1987
Marco Boccaccio	Professore ordinario di "Scienza delle finanze" presso il Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica dell'Università degli Studi di Perugia	1986-1987
Silverio Foresi	Docente di Finanza alla New York University fino al 1997, dal 1999 in Goldman Sachs Group, dove è a capo del Portfolio Team Strategy Group	1986-1987
Ugo Mattei	Professore presso l'Hastings College of the Law dell'Università della California e professore ordinario di Diritto civile presso l'Università di Torino	1985-1986
Piero Gottardi	Professore di economia presso il Dipartimento di Economia dell'European University Institute (Firenze)	1985-1986
Paolo Annunziato	Già direttore dell'Area Ricerca e Innovazione "Economia Reale" del Centro studi della Confindustria, è attualmente Direttore generale del CNR. E' consigliere della Fondazione Telecom Italia	1985-1986
Emilio D'Orazio	Direttore del Centro studi "Politeia - Centro per la ricerca e la formazione in politica ed etica" di Milano	1984-1985
Roberto Romani	Professore associato di "Storia del pensiero economico" presso l'Università di Teramo.	1984-1985
Mauro Gallegati	Professore ordinario di "Economia politica" presso l'Università Politecnica delle Marche	1984-1985
Andrea Beltratti	Presidente del Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo e Professore ordinario presso il Dipartimento di Finanza dell'Università Bocconi di Milano	1984-1985
Marco Lipari	Capo dell'Ufficio legislativo, Ministero degli Affari Esteri	1983-1984
Caterina Colombo	Professore ordinario di "Politica economica" presso l'Università di Ferrara	1983-1984

Cinquant'anni di impegno

Lidia Vittoria Basile	Dirigente presso l'Università degli Studi di Catania	1983-1984
Serena Scotto	Ricercatrice presso il Dipartimento di Economia e Metodi Quantitativi dell'Università di Genova	1983-1984
Eugenio Biagini	Professore di "Storia moderna e contemporanea" presso Sidney Sussex College, Cambridge University	1983-1984
Silvio Bencini	Direttore Private Banking di Ersel Gestione di Patrimoni	1982-1983
Pierluigi Barrotta	Professore associato presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Pisa. Dal 2004 al 2008 è stato direttore dell'Istituto Italiano di cultura a Londra	1982-1983
Caterina Perugini	Centro Studi dell'Associazione industriale bresciana	1982-1983
Lorenzo Federighi		1982-1983
Emilio Toma	Avvocato	1982-1983
Filippo Di Mauro	Senior adviser - Research Department della Banca Centrale Europea	1981-1982
Maurizio Ferrera	Professore ordinario di "Politiche sociali e del lavoro" presso l'Università degli Studi di Milano. Dirige il Centro Studi e Ricerche di Politica Comparata (POLEIS) dell'Università Bocconi di Milano e il Centro di Ricerca sulla Governance Europea (URGE) presso il Consorzio Collegio Carlo Alberto a Moncalieri (Torino)	1981-1982
Tommaso Maria Salonic	Avvocato	1981-1982
Paola Giucca	Direttore del Servizio Supervisione sui mercati e sul sistema dei pagamenti, Amministrazione Centrale della Banca d'Italia	1981-1982
Giuseppe Corasaniti	Magistrato Cassazione. Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma. È docente universitario a contratto di Informatica giuridica presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Ha anche insegnato diritto dei mezzi di comunicazione di massa presso la LUISS Guido Carli di Roma	1980-1981
Maria Rosaria Di Nucci	È dal 1999 esperto valutatore per la Commissione Europea nell'ambito del V, VI, VII programma quadro. Valuta programmi e progetti e programmi per conto di organizzazioni di ricerca e di istituzioni europee	1980-1981
Susanna Beltramo	Avvocato	1980-1981

Cinquant'anni di impegno

Augusto Aquilanti		1980-1981
Claudio Virno	Ha collaborato con numerosi centri di ricerca e ha svolto incarichi di insegnamento presso l'Università Bocconi di Milano. Consulente di enti pubblici e privati tra cui, Confindustria e la Presidenza della Repubblica	1980-1981
Pietro Polito	Responsabile della biblioteca e dell'archivio di Norberto Bobbio presso il Centro studi Piero Gobetti	1980-1981
Michele Trimarchi	Professore ordinario di "Analisi economica del diritto" l'Università di Catanzaro "Magna Graecia". Ha fatto parte della Commissione per i prestiti delle opere d'arte (MiBAC, 2006) e della Commissione sulle industrie creative in Italia (MiBAC, 2007-2008). Fa parte dell'Executive Board dell'ICR-International Committee for Regional Museums (ICOM-UNESCO)	1980-1981
Fabrizio Barca	Presidente del Comitato politiche territoriali dell'Ocse, è stato nominato Ministro per la coesione territoriale del governo Monti il 16 novembre 2011	1979-1980
Giuseppe Ferzoco		1979-1980
Marco Ziliotti	Professore associato "Istituzioni di economia politica" presso l'Università degli Studi di Parma	1979-1980
Gaetana Raffa	Avvocato in Santa Maria Capua Vetere (Caserta)	1979-1980
Gabriella Slomp La Manna	Professore di International Political Thought presso la School of International Relations della University of St. Andrews (UK)	1979-1980
Daniela De Rosa		1976-1977
Stefano Minghetti		1976-1977
Enrico Tommaso Cucchiani	Banchiere e manager, dal dicembre 2011 è Consigliere Delegato e CEO di Intesa Sanpaolo	1976-1977
Laura Ceccolini		1976-1977
Andrea Pavanini	Avvocato. Docente a contratto di "Diritto commerciale del turismo" presso l'Università Ca' Foscari di Venezia	1976-1977
Paolo Marullo Reedtz	Titolare del Servizio Supervisione sui mercati e sul sistema dei pagamenti della Banca d'Italia	1976-1977

Cinquant'anni di impegno

Maria Laura Ruiz	Professoressa associato di "Economia monetaria" presso l'Università di Pisa	1975-1976
Maria Antonietta Confalonieri	Professore associato di "Organizzazione politica europea" presso l'Università degli Studi di Pavia	1975-1976
Gabriella Chiesa	Professore ordinario di "Economia politica" presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Bologna	1975-1976
Umberto Pedol		1975-1977
Giulio Cifarelli	Professore di "Economia internazionale" presso il Dipartimento di Scienze Economiche dell'università degli Studi di Firenze	1975-1976
Roberto Fiore		1975-1976
Beniamino Quintieri	Professore ordinario di "Economia internazionale" presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. Esperto economico del Cnel. Fondatore e responsabile dell'Italian Trade Study Group, è stato presidente dell'ICE dal 2001 al 2005 e commissario generale del governo per l'Esposizione universale di Shanghai 2010	1975-1976
Maria Lancia		1975-1977
Valeria Termini	Professore ordinario di "Economia politica" presso l'Università degli Studi Roma Tre. Dal febbraio 2011 è componente dell'Autorità per l'Energia elettrica e per il gas. Membro del Bord of Regulators dell'Agency for Cooperation of Energy Regulators	1975-1976
Magda Antonioli Corigliano	Professore associato "Politica economica" presso il Dipartimento di Analisi delle Politiche e Management Pubblico presso l'Università Bocconi di Milano	1974-1975
Arrigo Della Gherardesca	Managing Partner presso One Bio World Partners	1974-1975
Adriana Sala Campagnoli	Tesoriere e Consigliere della FIABCI Italia (Federazione Internazionale delle Professioni Immobiliari). Socio fondatore de Il Sasso S.r.l. Società per attività immobiliari	1974-1975
Andrea Calamanti	Professore ordinario "Economia degli intermediari finanziari" presso il Dipartimento di Economia Istituzioni Territorio dell'Università degli Studi di Ferrara	1974-1975
Gianni Vannoni		1974-1975
Anna Maria Rao	Professore ordinario di "Storia moderna" presso l'Università degli studi di Napoli Federico II	1974-1975

Cinquant'anni di impegno

Massimo Di Matteo	Professore ordinario di "Economia" presso l'Università degli Studi di Siena	1974-1975
Bianca Arcangeli	Professore associato di Metodologia delle scienze sociali presso l'Università degli Studi di Salerno	1973-1974
Lucia Cerri		1973-1974
Remy Cohen		1973-1974
Maria Pia Alberti		1973-1974
Guido Pescosolido	Professore ordinario di "Storia moderna" presso il Dipartimento di Storia, culture, religioni dell'Università La Sapienza di Roma	1973-1974
Paolo Garonna	Professore ordinario di Economia politica alla LUISS Guido Carli di Roma. Ha diretto il Centro studi di Confindustria. È stato direttore generale dell'Istat e direttore generale dell'ANIA. Attualmente è segretario generale della FeBAF	1973-1975
Giorgio Gomel	Direttore del Servizio Studi e Relazioni Internazionali della Banca d'Italia	1973-1974
Carla Nanni		1973-1975
Ornella Iavicoli		1973-1974
Franca Angerame Guerra	Professore aggregato di Demografia presso l'Università di Roma La Sapienza	1973-1974
Alberto Marcati	Professore ordinario di "Economia e gestione delle imprese" presso la LUISS Guido Carli di Roma	1973-1974
Antonio Vanoli	Direttore Generale con delega per le attività operative della Parmalat	1972-1973
Ferdinando Targetti		1972-1974
Riccardo Cappellin	Professore ordinario di "Economia politica" presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"	1972-1973
Sandro Rogari	Professore ordinario di "Storia contemporanea" presso il Dipartimento di Studi dello Stato dell'Università degli Studi di Firenze	1972-1974

Cinquant'anni di impegno

Franco Passacantando	Direttore centrale per i rapporti internazionali intrattenuti con organismi di rilievo sovranazionale e Supervisore nei macro-progetti T2 Securities e infrastrutturali nel campo dei sistemi di pagamento della Banca d'Italia	1972-1973
Roberto De Mattei	Professore di Storia moderna presso l'Università Europea di Roma. Dal 2003 al 2011 è stato vice presidente del CNR	1972-1973
Olga Marzovilla	Professore ordinario "Economia politica" presso la Facoltà di Scienze Politiche della LUSPIO	1972-1973
Giuliano Gallini	Direttore marketing CIR Food	1972-1973
Silvia Franchini	Ricercatore presso il Dipartimento di Studi storici e geografici dell'Università di Firenze	1972-1973
Lina Venco		1970-1972
Umberto Triulzi	Professore ordinario di "Politica economica" presso il Dipartimento di Analisi economiche e sociali dell'Università di Roma "La Sapienza"	1970-1972
Antonella Stingo		1970-1972
Clelia Caraccia Mantelli		1970-1972
Silvio Mantovani	Docente di "Economia e politica per lo sviluppo" presso l'Università degli studi di Urbino. Consigliere regionale nelle Marche dal 1980 al 1990 nelle file del PCI. Deputato nella XI legislatura (Pds) e Senatore nella XII legislatura (Progressisti)	1970-1972
Franco Pennisi	Direttore della succursale di Verona della Banca d'Italia	1970-1972
Teodora Iorio	Ricercatore presso il Dipartimento di Analisi dei processi economico-sociali, linguistici, produttivi e territoriali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II	1970-1972
Antonella Nappi	Professore ordinario di Sociologia dell'educazione presso il Dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Università degli Studi di Milano	1970-1971
Giuseppe Tullio	Entrato in Banca d'Italia nel 1971, è stato assegnato al Servizio Studi, poi all'Ufficio problemi monetari e finanziari internazionali. Distaccato al FMI nel 1978-80. Docente di Economia politica nelle Università di Cagliari e di Brescia	1970-1971
Gabriele Galateri di Genola	Presidente di Assicurazioni Generali dall'aprile 2011. In precedenza è stato presidente di Telecom Italia dal 2007 al 2011 e presidente del Consiglio di Amministrazione di Mediobanca	1970-1971

Cinquant'anni di impegno

Rosangela Rozzati		1970-1971
Carlo Secchi	Professore ordinario di "Politica economica europea" presso l'Università Bocconi di Milano, della quale è stato Rettore dal 2000 al 2004. È stato eletto deputato europeo alle elezioni del 1994. Senatore della Repubblica nella XII legislatura (1994-1996) nelle file del Partito Popolare Italiano	1970-1971
Emilio Sacerdoti	Economista dell'ufficio ricerche della Banca d'Italia dal 1973 al 1978, consigliere e poi capo divisione al FMI, attualmente è consulente per la Banca mondiale e president di IDEA International	1970-1971
Biagio Salvemini	Professore ordinario di Storia moderna presso il Dipartimento di Filosofia, Letteratura, Storia e Scienze sociali dell'Università degli studi di Bari	1970-1971
Iole Salvemini		1969-1970
Anna Maria Tarantola	Vice Direttore Generale della Banca d'Italia dal 2009 al 2012. È attualmente Presidente della RAI	1969-1970
Massimo Marrelli	Professore ordinario di Scienza della finanza, è dal 2010 Rettore dell'Università Federico II di Napoli	1969-1970
Sergio Cesali	Professore presso l'Università Bocconi di Milano. Deceduto a Milano nel 1989	1969-1970
Pietro Enrico Ferri	Professore ordinario di Economia politica presso l'Università degli Studi di Bergamo, ateneo del quale è stato rettore dal 1984 al 1999	1969-1970
Antonella Picchio Del Mercato	Professore ordinario di Economia politica presso l'Università di Modena e Reggio Emilia	1968-1970
Fiorella Kistoris Padoa Schioppa	Professore ordinario di Economia politica presso l'Università di Roma "La Sapienza". Membro del Comitato Direttivo dell'ANVUR, Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, per il quadriennio 2011-2015	1968-1969
Maria Pia Salini		1968-1969
Gabriella Foletti		1968-1969
Alessandro Vercelli		1967-1968
Francesco Silva	Professore ordinario presso la Facoltà di Sociologia dell' Università di Milano-Bicocca	1967-1968

Cinquant'anni di impegno

Mario Monti	Senatore a vita dal 9 novembre 2011 e dal successivo 16 novembre Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana, al suo primo incarico e Ministro dell'Economia e delle Finanze dello stesso governo	1967-1968
Alberto De Capitani Di Vimercate		1967-1968
Giorgio Gilibert	Professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze economiche, aziendali, matematiche e statistiche dell'Università degli Studi di Trieste	1966-1967
Silvio Beretta	Professore ordinario di Politica economica presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Pavia	1966-1967
Elisabetta Montanaro	Professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari presso il Dipartimento di Diritto dell'economia dell'Università di Siena	1966-1967
Roberto Ruberti	Già direttore Sace	1966-1967
Giovanni Graziani	Professore ordinario presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Parma	1966-1967
Luigi Tomasini	Professore ordinario presso il Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Siena	1965-1967
Vittorio Tesio	È docente a contratto al Politecnico di Torino dove, dal 2001, tiene corsi nell'area <i>Organizzazione e Gestione delle Risorse Umane</i> . Ha lavorato nelle Direzioni del Personale di Olivetti e di Fiat, dove ha condotto team di lavoro su progetti quali "l'Internazionalizzazione del management", "Il Modello di leadership in Fiat" e "La Gestione delle competenze"	1965-1966
Fabrizio Onida	Professore a contratto senior presso il Dipartimento di Economia dell'Università Bocconi di Milano	1965-1966

